

# **LA CITTÀ INVISIBILE**

**VOCI CONTRO  
IL PENSIERO UNICO**

perUn'altracittà - laboratorio politico

**#197/2023**

## La Città invisibile, rivista edita dal Laboratorio politico perUnaltracittà

Abbiamo dato voce alle realtà di movimento e alle vertenze sul territorio per 10 anni come lista di opposizione in Consiglio comunale a Firenze. Al termine di quell'esperienza, nel 2014, abbiamo pensato che ci sarebbe piaciuto agire come collettivo con le stesse finalità, ma in altri modi e fuori dal Consiglio. Abbiamo pensato a uno strumento che contribuisse a dar voce alle lotte in corso e alla crescita di un pensiero critico dell'ideologia liberista dilagante in forma sempre più pesante.

C'erano già, come sappiamo, testate on line che svolgevano egregiamente questa funzione focalizzandosi soprattutto su eventi e temi di rilievo nazionale. Abbiamo dunque pensato di mettere le nostre energie nella realizzazione di un periodico online a focalizzazione territoriale, che desse voce alle realtà insorgenti e che svelasse le dinamiche economiche sottese alle scelte delle amministrazioni locali.

Se l'obbiettivo era (e resta) quello di non accettare la condizione attuale ma costruire una spinta al cambiamento sempre più ampia e potente, allora diventava essenziale allargare lo sguardo dalla situazione locale e individuare i collegamenti con le dinamiche a monte: tra tagli dei servizi locali e patto di stabilità, tra la privatizzazione di una società partecipata e manovre dell'economia del debito, tra l'alienazione dei beni di una comunità e federalismo demaniale, tra la chiusura di presidi sanitari e privatizzazione della sanità, tra le lotte per il diritto alla casa e logiche della speculazione e della rendita, tra gli scandali dei cantieri grandi opere e l'architettura finanziaria del project financing (ma si potrebbe continuare a lungo con gli esempi).

È nata così La Città invisibile, la rivista di perUnaltracittà dove si trovano informazioni libere e indipendenti su quanto avviene intorno a noi e diffondere una visione critica della politiche liberiste: magari con interventi mirati su fatti della settimana e una serie di rubriche tematiche. Il periodico, esce ogni due settimane, è aperto alla collaborazione delle molte persone che abbiamo incrociato in questi anni e con le quali ci siamo sentiti in sintonia. Una sorta di Osservatorio territoriale sulle conflittualità sociali esistenti e sui fronti ancora da aprire.

Oltre alla Rivista pubblichiamo ebook scaricabili gratuitamente dal sito e organizziamo cicli di incontri tematici in presenza e online, con l'auspicio che siano strumenti utili a chi le lotte le sta già praticando, e anche a chi ancora non è del tutto convinto che per contrastare la crisi globale che stiamo vivendo si devono favorire quei processi di collettivizzazione dell'analisi critica e di connessione tra istanze sociali che perseguono un analogo obbiettivo e che troppo spesso camminano in parallelo. L'utilità del nostro impegno continuiamo a verificarla, appunto, cammin facendo. Insieme.

Testata registrata al tribunale di Firenze  
con il numero 6011 del 15 dicembre 2015 | ISSN 2498-9517

Direttrice editoriale Ornella De Zordo  
Direttrice responsabile Francesca Conti

I nostri contenuti sono liberi, approfittane. Tutti gli articoli de La Città invisibile sono riproducibili gratuitamente utilizzando la Licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Condividi allo stesso modo 3.0. (CC BY-NC-SA 3.0). Vi preghiamo di far precedere il testo dell'articolo da queste parole: "*Questo articolo è stato pubblicato per la prima volta su La Città invisibile, rivista del laboratorio politico perUnaltracittà - Firenze, a questo indirizzo [Inserire link originale] con licenza BY-NC-SA 3.0.*"

[WWW.PERUNALTRACITTA.ORG](http://WWW.PERUNALTRACITTA.ORG) | [INFO@PERUNALTRACITTA.ORG](mailto:INFO@PERUNALTRACITTA.ORG)

## Sommario

#197 del 21 giugno 2023

### PRIMO PIANO

- Wartsila, Sanac, Gkn, Mondo Convenienza, attivismo climatico: un'unica lotta, un unico grido che sale dalla fabbrica socialmente integrata – di Valentina Baronti
- Holding e scatole cinesi allontanano la gestione dei servizi pubblici dai Comuni. E intanto Giani se la prende - anche lui - con la Corte dei Conti - di Redazione
- I Biblioprecari fiorentini in piazza per un lavoro stabile e dignitoso di Biblio-precari Firenze
- Fermare l'escalation: nessuna base per nessuna guerra – di Redazione
- Pistoia scopercchia il vaso: lo straordinario si paga ma Poste Italiane non lo sapeva! – di Redazione
- Novoli: emergenze urbanistiche e proposte – di Ass Novoli Bene Comune
- Gentrificazione, turismo, movida: i problemi di vivere in Oltrarno (e dintorni) – di Oltrarno futuro
- Per fermare l'esercito tra i banchi nasce l'Osservatorio contro la Militarizzazione delle Scuole – di Redazione
- La rivoluzione è il ponte – di Gilberto Pierazzuoli
- Se GOLEM bussasse alla porta – di Gian Luca Garetti

### ESTRATTI

- Brano tratto da Cultura Profetica di Federico Campagna

### LE RUBRICHE

#### **Kill Billy**

- Anatomia di una rapina di Maurizio Blini - di Edoardo Todaro

# Wartsila, Sanac, Gkn, Mondo Convenienza, attivismo climatico: un'unica lotta, un unico grido che sale dalla fabbrica socialmente integrata

scritto da Valentina Baronti

Alla giornata campale di sabato 18 giugno al presidio ex-GKN, le storie di resistenza di operai, delegati sindacali e attivisti per il clima: il futuro che si costruisce dal basso

Avete più sentito parlare della Wartsila di Trieste? E della Sanac di Massa? E dell'Ilva di Taranto? E avete mai letto sui media mainstream della Trafocoop di Perugia o della Wbo Italcables di Napoli? Probabilmente no, perché il lavoro fa notizia solo quando si licenzia in tronco e non quando si chiudono le fabbriche per sfinimento o quando sono gli operai a rilevarle e a farle funzionare. Le storie dell'Italia che resiste sono risuonate sabato scorso al presidio ex-GKN di Campi Bisenzio, nella giornata campale per la reindustrializzazione e l'attivismo climatico, alla quale hanno partecipato un centinaio di persone, tra delegati sindacali, operaie,



attivisti per il clima, solidali, con la pausa per il pranzo che si è tenuta al presidio di Mondo Convenienza. Un'iniziativa intermedia in preparazione dell'8 e 9 luglio

quando, a due anni dalla nascita dell'assemblea permanente e dell'inizio della lotta dell'ex Gkn, il territorio si stringerà ancora una volta in via Fratelli Cervi per un concerto davanti ai cancelli, l'arrivo della carovana del mutualismo e altri eventi in costruzione.

“Questa giornata è stata un momento di studio sull'ipotesi di reindustrializzazione per autorecupero, uno degli strumenti a disposizione per uscire dall'immobilismo e dal logoramento” ha detto Dario Salvetti, RSU ex-GKN “la fabbrica socialmente integrata rimane il nostro l'obiettivo, perché ci sono solo due grossi investitori che hanno tenuto in piedi l'ex-Gkn: la comunità e l'assemblea permanente. Sono loro che hanno la proprietà morale della fabbrica”.



Intanto il logoramento continua. La cassa integrazione retroattiva, concessa a un'azienda che si pone fuori da leggi e contratti nazionali non pagando da 8 mesi né stipendi, né ferie, malattia, permessi 104 ecc., non arriva perché all'Inps non sono stati inviati i flussi, ossia le informazioni necessarie a calcolare la cifra da pagare. O

meglio, sono arrivati solo per tre mesi e i bonifici non sono ancora partiti. Lunedì scorso gli operai sono andati a chiederne conto direttamente all'Inps e ne sono usciti con una dichiarazione sui social: “Nessun problema burocratico, almeno secondo l'Inps, ma una azienda che non trasmette tutto il necessario per permettere il pagamento di tutti i mesi arretrati (soldi pubblici...). Qf continua a giocare con i nervi di famiglie ostaggio di logiche poco chiare, torbide. La burocrazia amministrativa fa da scudo, volontario o no, a queste logiche”.

Una storia di logoramento che non è nuova e che vediamo in tante altre realtà presenti sabato scorso in fabbrica. Prendiamo ad esempio la Wartsila di Trieste, la più grande fabbrica europea di motori navali, che nel settembre scorso annuncia il licenziamento dei 451 lavoratori per riportare la produzione nella madre patria, la Finlandia, dove l'azienda viene nazionalizzata. Ne parlano i media nazionali, tutta la città si mobilita, i portuali si rifiutano di caricare i motori da esportare. E

poi? Com'è andata a finire? Con il logoramento. Lo spiega bene Raffaele Pelizon, operaio Wartsila USB: “La nostra forza contrattuale erano quei motori, perché ogni giorno di ritardo erano penali da pagare e allora l'azienda era invogliata a trovare un reindustrializzatore credibile. I confederali però hanno firmato un accordo per far uscire i prodotti, in cambio dell'impegno dell'azienda a trovare un reindustrializzatore. Per il momento l'accordo non è stato rispettato, anche perché non dovendo più pagare le penali per l'azienda non c'è più l'urgenza di farlo. Se non si trova entro il 30 settembre siamo tutti licenziati. Nel frattempo, l'officina si è svuotata e noi siamo rimasti in 287. Per restare uniti bisogna avere forza contrattuale e difendere lo stabilimento e i prodotti che ci sono dentro”. Un messaggio di sostegno a quello che sta avvenendo ancora oggi alla ex-GKN, dopo due anni dall'annuncio dei licenziamenti.

Ma la giornata di sabato è stata anche di prospettiva e di speranza, con le testimonianze delle imprese recuperate e degli attivisti per il clima, che vedono nella reindustrializzazione dell'ex-GKn un modello per il futuro. I primi ad intervenire sono stati i lavoratori della Trafocoop di Tavernelle, in provincia di Perugia. La loro è una storia abbastanza recente e che si è risolta in tempi piuttosto rapidi, per quello che avviene di solito nel recupero delle



impresе, o meglio nel recupero del lavoro, come ci tengono a sottolineare, “perché noi volevamo solo riavere il nostro posto di lavoro”. La Trafomet è un'azienda storica di trasformatori, presente in Umbria fin dal 1981. Nel 2008, con la crisi finanziaria, inizia un declino lungo e doloroso, che finisce con il commissariamento. Nel 2016 la situazione sembra risolta perché viene acquistata da un concorrente, ma in realtà è solo un peggioramento. Il 10 giugno 2022 ricevono una pec dell'agenzia delle entrate che comunica il pignoramento dei conti dell'azienda e quindi l'impossibilità di pagare gli stipendi. L'imprenditore

rimane immobile per un mese, fino a che l'assemblea si trova davanti due strade, come racconta Roberto Buono, socio lavoratore della Trafocoop: "potevamo mettere la crisi in mano alla politica, cercando l'ennesimo imprenditore disposto a salvarci e chiedendo la cassa integrazione, oppure potevamo tentare una strada sconosciuta e più rischiosa, andare verso il fallimento e rilevare noi l'attività in cooperativa". Il 10 maggio scorso sono tornati a lavorare, "a fare quello che ci piace" dicono, e dopo 12 mesi senza reddito ricevono il primo stipendio da Trafocoop "solo con le nostre braccia e la nostra mente".



La situazione dell'ex-GKN è diversa, più complessa e ambiziosa, l'azienda non è fallita, i numeri sono molto più alti e non c'è la possibilità di continuare con lo stesso prodotto. A maggior ragione, se la fabbrica di Campi Bisenzio ripartisse così sarebbe un precedente nazionale: una cassa di mutuo soccorso per le imprese recuperate, un'assemblea permanente, sindacale o di gestione cooperativistica, la dimostrazione che democrazia dal basso, economia sostenibile e transizione ecologica possono stare insieme soprattutto in momento di crisi. Certo non sarà questo che risolverà il problema della dismissione dell'automotive in Italia, né tanto meno dell'impatto ambientale del sistema capitalistico, ma intanto un punto è stato messo e si è creato un precedente.

"Tenete duro", è il consiglio che arriva da Trafocoop a fine giornata, quando chiediamo loro se c'è un consiglio che si sentono di dare al Collettivo di Fabbrica:

“Avere i piedi per terra, essere estremamente determinati e focalizzati sul risultato. Questi sono i consigli che ci sentiamo di dare, oltre al fatto che bisogna capire i limiti del gruppo e basare l’azione anche su quelli. Poi serve tanto sacrificio e forza di volontà, perché la strada è in salita ma il percorso poi porterà i suoi frutti”.



# Holding e scatole cinesi allontanano la gestione dei servizi pubblici dai Comuni. E intanto Giani se la prende - anche lui - con la Corte dei Conti

scritto da Redazione

I Comuni dell'Empolese Valdelsa hanno ipotizzato la costituzione di una nuova holding per concentrare in un'unica società le azioni di ALIA (Multiutility Toscana) detenute dai Comuni stessi, per poi trasferirle in una ulteriore, nuova holding. Quest'ultima, pur non svolgendo alcuna attività operativa, avrà un Consiglio di Amministrazione con cinque componenti e tre sindaci revisori effettivi: sarà la società nella quale confluiranno tutte le azioni ALIA detenute dai soci pubblici.

L'holding Empolese Valdelsa è chiamata impropriamente di "secondo livello", poiché il livello è riferito alla posizione dei soci; sarebbe più corretto definirla invece una holding di "primo livello". Non è una questione meramente formale: il livello indica il grado di vicinanza di un socio rispetto al servizio pubblico erogato ed esprime la funzionalità istituzionale, imposta dalla legge, dei Comuni. La partecipazione dei soci pubblici in Publiservizi era di primo livello, mentre in Acque SpA era di secondo livello, e tale rimane in ALIA SpA dopo la fusione di Publiservizi.

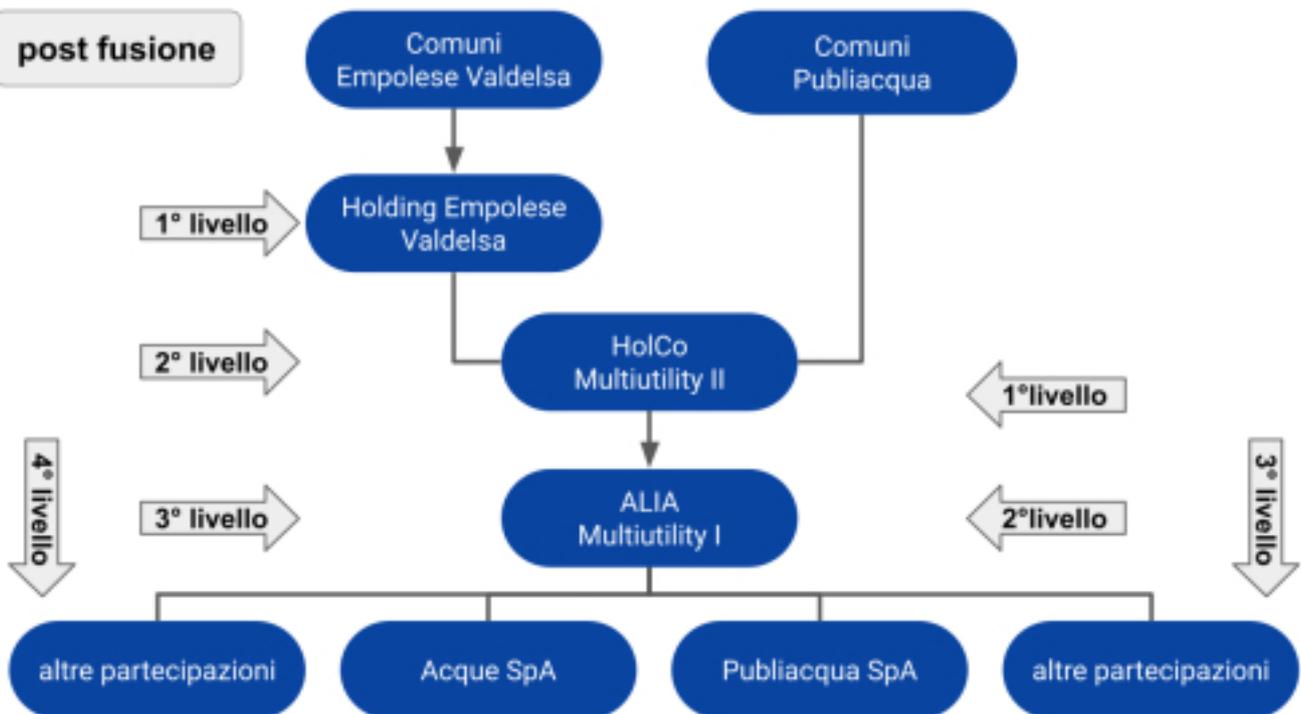
Con la holding Empolese Valdelsa, che diventerebbe di primo livello, le altre due retrocedono di una posizione, e il gestore del servizio diverrebbe di terzo livello; con il conferimento nella costituenda HolCo (Multiutility Toscana II) ci sarebbe un'ulteriore retrocessione ed il servizio sarebbe gestito da una società partecipata di quarto livello.

I due grafici sottostanti evidenziano il passaggio dalla situazione 'ante fusione' (prima della nascita della Multiutility) a quella 'post fusione' (dopo la costituzione della Multiutility).

ante fusione



post fusione



Nel nuovo assetto il controllo da parte dei Comuni sarà inesistente. La situazione è resa più grave dal fatto che in Publiservizi i soci erano 30, mentre nella nuova compagine societaria saranno 64, con l'aggiunta dei Comuni di Firenze e Prato che detengono complessivamente circa il 55% delle quote di partecipazione (e quindi, di fatto, controllano e condizionano tutto).

La Corte dei Conti toscana, interpellata dal Sindaco di Vinci, ha espresso parere negativo

rispetto alla costituzione della holding Empolese Valdelsa per violazione della normativa relativa alle partecipazioni pubbliche e del principio di economicità che dovrebbe caratterizzare l'attività dei Comuni. La Corte precisa che l'economicità non va rapportata solo ai maggiori o minori costi, ma anche alle maggiori o minori entrate.

Nella situazione ante fusione gli eventuali dividendi distribuiti da Acque SpA passavano, prima di arrivare ai Comuni, da Publiservizi, che ne tratteneva una parte; dopo la fusione, nell'ipotesi formulata, i dividendi distribuiti da Acque SpA sono incassati da ALIA SpA, che ne trattiene una parte prima di distribuirli a Holco,

che a sua volta ne trattiene una parte per poi distribuirli alla Holding Empolese Valdelsa, la quale, pure, ne trattiene una parte. Ai Comuni, come si può capire, arrivano le briciole. E dopo la quotazione in borsa la situazione peggiorerà, poichè si dovranno remunerare in modo soddisfacente anche gli investitori privati.

Per fortuna c'è qualcuno che difende ancora gli interessi collettivi dei cittadini: questo qualcuno si chiama Corte dei Conti, che riteniamo di dover difendere dagli attacchi provenienti in questi giorni dal Governo Meloni. Tuttavia, interpellato sul tema della costituzione della holding dell'Empolese Valdelsa, il Presidente della Regione Toscana ha dichiarato in un'intervista che il "parere della Corte dei Conti non può impedire la volontà degli enti locali" e che la costituzione della Multiutility, pur non di competenza della Regione, è da ritenere positiva perché consente di "evitare che, in presenza di gestori non toscani, gli eventuali utili vadano a finanziare investimenti fuori dalla nostra regione".

Il sig. Giani dimentica che il suo stesso partito, in questi giorni, si sta opponendo alla limitazione dei poteri della Corte dei Conti voluta dal Governo, una limitazione peraltro riguardante solo il controllo preventivo, mentre quella che traspare dalle parole del Presidente della Regione è la negazione totale di ogni principio di controllo. Un controllo non di merito, che resta sempre espressione della volontà politica, ma di legittimità e di economicità, per evitare che si configuri una violazione di legge e un danno erariale per lo Stato. Cosa pretende il sig. Giani? Che la Corte dei Conti prenda atto del denaro buttato per favorire, magari, delle clientele, e stia zitta?

Prendiamo atto che, per il sig. Giani, la finanza è diventata un'attività istituzionale degli enti locali. Tuttavia così facendo il sig. Giani dimentica che gli utili si producono con maggiori costi per i cittadini, mentre le funzioni degli enti locali riguardano il governo del territorio, in coerenza con i principi di salvaguardia dell'ambiente, e l'erogazione di servizi che sono pubblici perché devono mirare a rimuovere le disuguaglianze.

Curiosa è anche l'affermazione che la Multiutility può permettere di evitare la gestione dei servizi da parte di società non toscane. La Multiutility non ha i requisiti per la gestione "in house providing"; di conseguenza, gli affidamenti dovranno rispettare le procedure ad evidenza pubblica: in sostanza, si dovrà andare a gara. Come farà il sig. Giani ad evitare che l'affidamento sia aggiudicato ad un soggetto non toscano con una gara che obbligatoriamente sarà europea? I "bui pensieri" sorgono spontanei.

### **Coordinamento delle Associazioni No Multiutility**

Osservatorio Ambientale Pratese - 7 giugno 2023

# I Biblioprecari fiorentini in piazza per un lavoro stabile e dignitoso

scritto da Biblio-precari Firenze

La decisione del comune di Firenze di reinternalizzare i servizi bibliotecari e archivistici vede completamente dimenticati ed esclusi le 100 lavoratrici e lavoratori precari che attualmente mandano avanti questi servizi, alcuni di loro da più di venti anni.



L'Amministrazione Comunale non ha dato riscontro alle ripetute richieste di incontro inoltrate dalle Organizzazioni Sindacali COBAS, USB, e UIL costringendo

i lavoratori e i loro rappresentanti sindacali a proclamare lo stato di agitazione e attivare le relative procedure di raffreddamento in Prefettura. La scelta dell'Amministrazione di non presentarsi in prefettura è di per sé grave ma ancora più gravi e offensive sono le motivazioni di questa scelta espresse nel comunicato stampa della giunta e nelle parole pronunciate dall'Assessora Giuliani in consiglio Comunale: non sono nostri dipendenti!

Per tutto questo, e per avere garanzie sul mantenimento dei livelli occupazionali e della qualità dei servizi bibliotecari è stato proclamato lo sciopero per il 16 giugno 2023.

L'amministrazione sta trattando lavoratori e lavoratrici che hanno contribuito al benessere culturale di migliaia di persone come qualcosa da "rottamare". Si tratta di personale già qualificato, già formato, con esperienza pluriennale sul territorio, titoli e formazione specifica che con sacrificio e senso del dovere, nonostante buste paga risicate e contratti non adeguati ogni giorno fanno funzionare servizi ritenuti "essenziali" come biblioteche e Archivio storico. Nonostante la precarietà, l'individualizzazione e la frammentarietà alla quale si vogliono condannare, sono pronti a scendere di nuovo in piazza insieme a tutte le realtà che li hanno sostenuti in questi anni e con le quali hanno costruito legami e battaglie.

Il Comune di Firenze che fino adesso si è svincolato da ogni responsabilità, è invitato a considerare con attenzione le richieste di incontro del personale in appalto e a garantire loro un futuro lavorativo stabile e dignitoso.

# Fermare l'escalation: nessuna base per nessuna guerra

scritto da Redazione

Fermare l'escalation: report dell'assemblea nazionale del 2-3-4 giugno 2023



In questi tre giorni abbiamo esplorato l'impatto della militarizzazione sul nostro territorio percorrendo il perimetro del CISAM con le biciclette e poi in centinaia ci siamo confrontate su inquinamento, sottrazione di risorse e manipolazione della cultura e della scuola in funzione di essa. Abbiamo conosciuto l'esperienza francese dialogando con Les Soulèvements de la terre e giocato con le bambine. Sotto la luna piena abbiamo assistito ad uno spettacolo teatrale sulla guerra, contro la guerra. Sabato 4 giugno ci siamo incontrate in più di trecento dal stivale e dalle isole per capire cosa fare insieme per fermare l'escalation bellica.

Sindacati e movimenti di lavoratorè, associazioni ambientaliste ed ecologiste, movimenti sociali e transfemministi, realtà antimilitariste e pacifiste. È stata

un'assemblea poliedrica che a un anno dalla manifestazione del 2 giugno scorso a Coltano ha espresso con forza la volontà di **costruire un processo di risposta alla pericolosa escalation bellica e militare.**

La **prima tappa** condivisa di questo processo sarà il **campeggio a metà luglio (weekend 15/16 luglio) nel nostro territorio.** Da qui l'obiettivo è continuare queste relazioni in tutte le date emerse e raccolte nel calendario. Per poi ritrovarsi in un'altro appuntamento assembleare di carattere nazionale dove convergere nuovamente.

Al di là dei singoli appuntamenti in tantø hanno manifestato la voglia di essere parte di un processo comune, tutto da immaginare insieme, che valorizzi le lotte sui territori, ma che le ponga in una prospettiva di **mobilitazione generale, obiettivo per cui** il territorio tra Pisa e Livorno, contaminato dalla guerra e preda delle nuove basi militari, si è già messo a disposizione.

Le tante realtà presenti hanno espresso la necessità di andare oltre la ritualità della scadenza rivendicativa per lavorare con efficacia verso un obiettivo comune che tenga insieme le complessità e le diverse forme di attivazione. Riuscire a farlo sarà responsabilità di tuttø e sarà importante lavorare nel costruire relazioni sempre più forti tra le lotte in corso: lottare insieme non deve essere per forza fare tuttø la stessa cosa!

L'esigenza di creare insieme una cornice politica comune che allarghi la capacità di consenso e produca conflitto è emersa in numerosi interventi, come l'idea di un'opposizione alla militarizzazione e alla guerra che ne identifichi e ne blocchi gli effetti prodotti su tutti gli ambiti della vita: da quello economico a quello sociale, dal mondo della formazione a quello della sanità. Un blocco che sia sciopero dal lavoro produttivo e riproduttivo. Per riuscire a farlo dobbiamo parlare con le operaie della filiera bellica oggi che sono anche le donne che nelle grandi città come nei piccoli paesi svolgono lavoro di cura, mogli di militari, lavanderie, agricoltori, allevatori, chi prende gli indennizzi, lavoratore della ristorazione.

## **Perché siamo contro l'escalation**

Questi effetti, di cui si è parlato nella prima parte dell'assemblea sono gravissimi in tutti i territori e si manifestano in forme molto diversificate, tra cui:

- aumento basi e siti militari: i territori vengono frammentati, si sottraggono risorse e salute alla popolazione; ma anche l'impatto ambientale sull'ecosistema è devastante.
- c'è una forte concentrazione di questi hub in alcuni territori: il 60% del demanio militare è in Sardegna
- intensificarsi delle esercitazioni
- aumento della propaganda militarista nella società
- intervento sistemico del comparto bellico nella formazione e nella ricerca
- legame tra guerra e aumento della repressione sociale
- fondi dirottati su spese belliche, servizi sui territori sempre più carenti (sanità, asili nido, case popolari..)
- Confini sempre più blindati
- presenza sempre più invadente di corpi armati e forze dell'ordine sui nostri territori

La crisi climatica e l'inquinamento sono legate a doppio filo con la guerra, strumento con cui si procede all'ulteriore estrazione di risorse fossili attraverso missioni militari all'estero e produzione di disordine globale. Il nesso tra la costruzione di hub militari e di hub energetici è evidente negli intenti e nelle ricadute sui territori.

Il governo mostra il suo vero volto guerrafondaio, patriarcale ed ecocida proprio in queste settimane: durante l'alluvione in Emilia Romagna sono state inserite nel DL di aiuti delle manovre semplificate per la costruzione del rigassificatore di Ravenna, ancora allagata. Da qui, ci siamo dette chiaramente che se lottiamo contro la guerra siamo contro il fossile e viceversa.

Negli stessi giorni sono stati approvati 14 miliardi per la costruzione sullo stretto di Messina. Un'opera che oltre ad essere devastante ha chiare implicazioni militari.

### **Cosa vogliamo fare insieme contro l'escalation?**

Il quadro generale dunque è già drammatico, ma fortissima è la volontà di immaginare nuove possibilità di opposizione e blocco.

È in quest'ottica che nel corso della seconda parte dell'assemblea si è delineata la volontà di costruzione di prospettive pratiche unite ad alcune basi di partenza comuni. Il campeggio, e gli altri che ci saranno durante l'estate, saranno momenti

concreti in cui approfondire e organizzarci oltreché lottare assieme a partire dalla questione di **desecretare la guerra**. Svelare la banalità del male della guerra e restituire a ogni persona il proprio ruolo in questo processo.

L'assemblea concorda nel voler lavorare costantemente nella quotidianità dei territori, ma avere anche dei passaggi tuttø insieme.

Sono emerse alcune pratiche locali e globali da poter costruire assieme:

- campagne tematiche congiunte (su uso dei Fondi di Coesione Sociale e sviluppo per alimentare l'economia di guerra, su scuola, ecc.)
- manifestazioni
- campeggi
- blocco dell'invio delle armi
- sciopero dal lavoro produttivo e riproduttivo
- intervento nelle scuole e nelle università
- mappatura delle infrastrutture materiali e immateriali di guerra

Sarà importantissimo concentrare parte del futuro lavoro sul **mondo della formazione e sulla produzione di sapere**. La questione del sapere è centrale: siamo sapere vivente da mettere a disposizione dei territori, come lo approfondiamo? Come continuiamo ad aumentarlo? Come ci siamo arrivate e possiamo dividerlo?

Tutto questo vogliamo continuare a svilupparlo insieme, senza perdere di vista l'urgenza delle singole lotte territoriali ma anzi potenziandole in una lotta comune contro l'escalation!

# COME COSTRUIAMO UNA MOBILITAZIONE CONTRO L'ESCALATION?

LAVORO SUI TERRITORI  
 CAMPEGGI, MANIFESTAZIONI, FRANCHE LOCALI E ALTRE

ESSERE SAPERE VIVENTE DA METTERE A DISPOSIZIONE DEI TERRITORI

COME CI SIAMO ORGANIZZATE

STUDIO PER DARE ALTERNATIVE

- SCUOLERO
- BLOGO INVIO di ARMI
- DESECRETARE LA GUERRA
- COMITATI COME STRUMENTI
- CAMPEGGI E DATE ~
- NEL MONDO DELLA FORMAZIONE (CAMPAGNA PER LE SCUOLE)
- DOPO MANIFESTAZIONI CONTINUITA

SUPERARE LA VIOLATA DI MOBILITA' COORDINATA

- NO RITUALITA'
- PROCESSUALITA'
- ASSUNZIONE DI RESPONSABILITA'
- LAVORO SULLE RELAZIONI TRA LE LOTTE
- RAGIONARE SULLA COMPLESSITA'
- ESIGENZA di UNA CORNICE POLITICA
- ORGANIZZAZIONE DAL BASSO PER FAR PESAR
- ALLARGARE CAPACITA' DI CONSENSO E PRODURRE CONFLITTO
- OPPOSIZIONE A EFFETTI SOCIALI E POLITICI DELLA GUERRA
- NUOVI MODI PER NON FARCI PERIMETARE

PROSPETTIVA PRATICA

LAVORARE SUI TERRITORI QUOTIDIANAMENTE PER IL SABOTAGGIO della GUERRA

Costruire insieme nuove risposte a domanda che fare insieme e ALTRE

IL CENTRO NEVRALGICO DELLA LOTTA E' OGNI AMBITO PER SGUARDO INTERSEZIONALE



L'appello è stato anche pubblicato sul sito di Movimento [No base a Coltano - né a Coltano né altrove](#)

# Pistoia scoperchia il vaso: lo straordinario si paga ma Poste Italiane non lo sapeva!

scritto da Redazione

All'esito dell'udienza tenutasi l'1 giugno 2023 presso il Tribunale Ordinario di Pistoia è stata concessa la provvisoria esecuzione al decreto ingiuntivo, opposto da Poste Italiane SpA, limitatamente all'importo relativo allo svolgimento delle ore in più rispetto all'orario previsto dal contratto di lavoro, richiesto e ottenuto dagli avvocati **Rocco Bruno** e **Gerarda Pennella**, del foro di Avellino, in favore dell'assistito **Carmin Pascale**, il quale aveva adito le vie giudiziarie per la riscossione degli straordinari svolti e non pagati dall'azienda, nei mesi di marzo e aprile 2022 in cui era stato assunto con la mansione di portalettere presso il recapito di Pistoia. Il giudice tenta la conciliazione della lite e formula alle parti una proposta transattiva: **Poste dovrà pagare in favore del lavoratore tutte le ore di straordinario, ben 77 in soli due mesi, oltre spese processuali**. L'azienda, invece, ritenendo corretta la propria condotta in virtù del fatto che nessuno aveva mai autorizzato il superamento del normale orario, avrebbe rimborsato solo ed esclusivamente il lavoratore, senza la contestuale corresponsione delle spese legali maturate, precisando che l'offerta formulata fosse meramente conciliativa e che la stessa non costituisse riconoscimento di debito.



*“Poste Italiane SpA al solo fine di sottrarsi e/o procrastinare l'adempimento della propria obbligazione di pagamento - appuntano gli avvocati Bruno e Pennella - avrebbe proposto una strumentale opposizione, deducendo sostanzialmente di non essere tenuta al pagamento dell'indennità di lavoro straordinario poiché, a suo dire, lo stesso non era mai stato autorizzato.”*

La legge vigente non lascia spazio a interpretazioni, gli straordinari devono essere

riconosciuti al lavoratore anche se non sono stati esplicitamente autorizzati dal responsabile dell'ufficio che, qualora fosse stato di diverso avviso, avrebbe dovuto quantomeno allontanare il dipendente dal posto di lavoro. Difatti, l'autorizzazione può essere **esplicita** o risultare da comportamenti concludenti ed essere, quindi, **implicita**. Precise e concordanti le sentenze passate in giudicato citate dai due avvocati nella memoria difensiva.

*“Non vi è dubbio - proseguono i legali - che la parte datoriale fosse perfettamente a conoscenza degli orari osservati dai propri dipendenti, compreso il Pascale, che tutti i giorni erano costretti a prolungare, anche di diverse ore, l'orario normale per poter completare la consegna della ingente quantità di pacchi e corrispondenza loro affidata ed evitare, in tal modo, di essere rimproverati, atteso che gli stessi timbravano giornalmente l'entrata e l'uscita dal lavoro e che dette timbrature erano nella piena ed esclusiva disponibilità della parte datoriale.”*

Al momento non sappiamo quanti sono i portalettere a cui è stato riservato lo stesso trattamento denunciato da Pascale. Senza altro alcuni di loro, considerando che le somme dovute vanno in prescrizione dopo cinque anni, si saranno attivati per esercitare il diritto al riconoscimento degli straordinari non pagati seguendo i passi dell'ex collega. Decine hanno intenzione di procedere per vie legali, ma il numero - si apprende dai social - è destinato a salire.

*“L'approfittamento del lavoro straordinario prestato dai lavoratori assunti a tempo determinato con mansioni di portalettere junior **non riguarda il solo caso del Pascale** - conclude l'avvocato Rocco Bruno che, per giunta, ha avuto modo di ascoltare numerosi lavoratori oltre il suo assistito - ma costituisce una (sottile) **bad practice** costantemente attuata da Poste Italiane.”*

Si profila uno scenario inquietante per la società guidata dall'amministratore delegato e direttore generale **Matteo Del Fante** che finora nulla ha dichiarato in merito alle controversie denunciate.

**La vicenda** - Carmine Pascale, in servizio presso il recapito di Pistoia in qualità di portalettere con contratto a tempo determinato, denunciava nel maggio 2022 al Ministero del Lavoro, all'Ispettorato Nazionale e territoriale del Lavoro di Prato-Pistoia nonché alla stampa provinciale la condotta disonesta e ingannevole tenuta da Poste Italiane SpA nei confronti dei lavoratori precari, consistente nella mancata retribuzione di numerose ore di lavoro prestate in eccedenza rispetto alle canoniche 36 previste da CCNL. Di fatto, Poste non pagava gli straordinari ai suoi portalettere precari dal momento che nessuno dei

responsabili, pur essendo pienamente consapevoli degli orari di lavoro dei propri dipendenti, forniva alcuna autorizzazione a svolgere attività di straordinario. Pertanto, le ore extra lavorate non venivano registrate sul libro unico del lavoro né dichiarate all'INPS. Alle Poste sfuggiva forse un dettaglio, ma non da poco: la presenza in ufficio dei dipendenti è rilevata attraverso sistema marcatempo quindi mettendo a raffronto il prospetto orario delle timbrature con le buste paga si evince il mancato pagamento degli straordinari. Da qui, l'ex dipendente Carmine Pascale e l'avvocato Rocco Bruno hanno aperto un varco, per tutti i lavoratori che non sono stati correttamente retribuiti, nella difesa del colosso giallo-blu che aveva sempre sostenuto la non debenza del compenso per le ore di lavoro straordinario prestate ma non autorizzate.

*“Poste Italiane SpA avrebbe - **dichiara Pascale, sulla scorta delle testimonianze inviategli da centinaia di colleghi da tutta Italia** - posto in essere in modo sistematico la condotta illecita sotto lo sguardo indifferente e distratto dei sindacati. Ai lavoratori precari viene prospettata la possibilità di ottenere un contratto a tempo indeterminato dopo dodici mesi, ma il più delle volte non arriva perché la graduatoria per la procedura di stabilizzazione è satura rispetto ai posti disponibili. È necessario, inoltre, maturare almeno sei mesi di servizio in Poste per accedervi, tuttavia, i periodi lavorati spesso sono più brevi nonostante l'azienda sia alla continua ricerca di nuovo personale precario. I contratti - prosegue Pascale - solitamente durano pochi mesi e vengono prorogati preferibilmente a chi non rivendica i propri diritti, ragion per cui si accetta di lavorare in condizioni particolarmente sfavorevoli e di regola ben oltre l'orario previsto, talvolta addirittura anticipando l'entrata, senza ricevere alcun riconoscimento economico ma solo per non incappare in richiami o mancate proroghe contrattuali velatamente paventate dai responsabili di turno.”*

Il lavoro straordinario è rivolto a fronteggiare bisogni imprevisi o periodi particolari, in questo caso appare come prassi abituale scorretta nell'organizzazione del lavoro. Come se non bastasse, con l'escamotage della “mancata autorizzazione” l'azienda non pagava nemmeno tutte le ore di servizio ai suoi dipendenti! I portalettere precari di Poste Italiane lavorano molte più ore rispetto a quelle indicate nel contratto collettivo e percepiscono, considerando lo straordinario sistematicamente non pagato, una **paga oraria inferiore ai sette euro**. Compenso ridicolo in relazione all'attività svolta e al rischio a cui sono esposti già solo per il fatto di trovarsi su strada. Ritmi massacranti e orari impossibili sono fattori che, senza alcun dubbio, oltre a ripercuotersi negativamente sulla salute possono compromettere anche la sicurezza alla guida con prevedibili conseguenze. Sono queste le pietose condizioni che non si vogliono vedere a cui sono sottoposti migliaia di lavoratori

precari, spesso molto giovani, alle dipendenze del primo datore di lavoro in Italia. In un Paese democratico che ha posto il lavoro come pietra angolare del proprio ordinamento è inaccettabile rischiare la vita per lavorare e a maggior ragione non si può tollerare che sia proprio un'azienda controllata dallo Stato italiano a venire meno al dovere di salvaguardia della dignità e dei diritti dei lavoratori.

16 giugno 2023

Carminè Pascale

# Novoli: emergenze urbanistiche e proposte

scritto da Ass Novoli Bene Comune

Dopo [aver esposto le Osservazioni](#) al nuovo Piano Operativo Comunale in merito al rione di Novoli, come Associazione Novoli Bene Comune indichiamo ulteriori emergenze urbanistiche con relative proposte e sottolineiamo la necessità inderogabile di una ricomposizione del tessuto urbano del rione in modo completo, ordinato e attento alla qualità della vita dei cittadini.

In tale quadro evidenziamo alcune situazioni più critiche e le nostre proposte.

Apertura di una trattativa con il **demanio** per l'acquisizione ad uso pubblico delle aree dei magazzini militari di Torre Agli e via di Novoli/via Baracchini.

Recupero per nuova **funzione museale** dell'edificio storico di **Torre Agli** nell'ambito del progetto "Uffizi diffusi".

Per l'AREA di **via VERSILIA** (case popolari/CasaSpa)



L'area in oggetto si compone di 3 lotti di case popolari, due recentemente restaurati (ma con scarsa qualità) ovvero in via della VERNA e in via VALDOMBRONE e l'altro ancora nello stato originario (degli anni 50') di via VERSILIA. Qui gli edifici sono del medesimo disegno di quelli demoliti, di fronte, di via Torre Agli. Si tratta di 5 numeri civici, circa una sessantina di appartamenti. La loro qualità sia edilizia che strutturale e impiantistica è molto fatiscente e inoltre diversi appartamenti ora sono stati chiusi dopo la loro dismissione, tamponandone porte e finestre con laterizi. Nell'area interna agli edifici permane uno spazio verde, maltenuto, con area giochi per i bambini e con una fruizione notturna spesso utilizzata dalla prostituzione.

NBC propone di riqualificare tutta questa area, sempre nell'ambito degli indirizzi generali di un piano urbanistico di rione, con:

- o demolizione degli edifici con loro ricostruzione omogenea agli standard edilizi e impiantistici moderni e coerenti ai principi della sostenibilità, o in alternativa (se la valutazione costi/benefici risultasse positiva) con un intervento di recupero e ristrutturazione dei corpi, sempre garantendo la massima qualità edilizia e la sostenibilità;
- in ogni caso non si dovrà aumentare il carico urbanistico del rione, né con aumento degli appartamenti né con aumento dei residenti
- intervento sull'area verde dell'intero areale, con un progetto ad hoc e dedicato in particolare ai bambini, e realizzando un percorso di collegamento con il verde della nuova piazza/mercato di via Giardino Bizzaria e con il giardino della Chiesa di S. Maria a Novoli e con lo spazio verde di piazza Valdelsa.

Per l'edificio **EX AGENZIA DELLE ENTRATE** di via Baracchini/via Baracca:

- che sia acquisito dal Comune, o comunque anche in affitto, e sia destinato ad ospitare la Casa della Salute di Novoli, importante funzione prevista dal Comune per il rione ma di cui non è stato individuato l'immobile che la ospiterà.

Realizzazione del **nuovo mercato e spazio sociale in via Giardino Bizzaria**, come da progetto partecipato prodotto da Ass.ne Novoli Bene Comune che l'Amministrazione Comunale ha accolto e condividendo la proposta e il metodo partecipato.

Predisposizione di un **piano per il verde** per tutto il rione, a partire dal nuovo **giardino in v.le Guidoni** (come da progetto partecipato prodotto da Ass.ne Novoli Bene Comune) e la trasformazione del pratone del **parco San Donato** in vero Parco con massiccio incremento delle alberature di altofusto

E inoltre:

- Soluzione definitiva per le **strade private ad uso pubblico** presenti nel rione, come da progetto partecipato prodotto Novoli Bene Comune.

- individuazione e realizzazione di **nuove piazze** ed aree ad uso pubblico e sociale;
- implementazione delle **attività commerciali** di prossimità e di servizio ad uso rionale;
- **piano della mobilità** per il rione ed omogeneo alla viabilità cittadina;
- piano per le **piste ciclabili**, interne al rione e collegate ai tracciati cittadini esistenti ed in progetto;
- progetto **pedibus** di collegamento pedonale dei plessi scolastici;
- **piano per l'illuminazione** del rione, a led e per la sicurezza.
- programmazione annuale di **eventi culturali** a cura della rete di strutture e associazioni culturali presenti nel rione;
- programmazione di attività ed eventi dedicati ai **bambini**;
- programmazione di attività di **socialità** e cura delle persone fragili a cura della rete di strutture e associazioni sociali presenti nel rione;
- implementazione delle **attività commerciali** di prossimità e di servizio ad uso rionale;
- programmazione di **sport popolari e per tutti** a cura della rete di strutture e associazioni sportive presenti nel rione;

## **La proposta**

Come Associazione Novoli Bene Comune proponiamo che la riorganizzazione del rione di Novoli venga realizzata mediante la predisposizione di un **Piano Urbanistico generale dedicato a Novoli**, una progettazione unitaria che il rione, cresciuto sotto l'input della speculazione edilizia, non ha mai avuto e la cui assenza ha penalizzato le originali potenzialità storiche ed identitarie, rendendolo periferia disordinata e senza anima.

Anche in questa occasione ci permettiamo di segnalare e sottolineare quanto sia necessario ed ineludibile recuperare ai gravi errori che hanno prodotto evidenti deficit sulla qualità della vita dell'intero rione che, ricordiamo, è parte di Firenze e come tale va governato con la medesima sensibilità e attenzione di molte altre parti della nostra città ben attrezzate e ben seguite dall'Amministrazione Comunale. Sottolineamo la necessità inderogabile di una ricomposizione del tessuto urbano del rione in modo completo, ordinato e attento alla qualità della vita dei cittadini.

Questo Piano Urbanistico dovrà:

- essere uniformato e seguire gli indirizzi dell'**Agenda 2030** dell'ONU, ovvero utilizzare metodi e meccanismi di pianificazione basati su obiettivi per ottenere risultati sociali, economici e ambientali più sostenibili;
- riorganizzare la vita del rione seguendo il modello della **città a 15 minuti**, che valorizza la vicinanza dei servizi a una distanza massima di 15 minuti a piedi o in bici e l'appartenenza a uno specifico contesto urbano;
- rendere centrale la **prossimità**, vivere cioè in un quartiere in cui può avere accesso a tutti i servizi di cui si necessita e a seconda delle esigenze specifiche di ogni fascia demografica;
- porre il **verde** come elemento centrale e fondante del nuovo assetto del rione;
- essere completamente partecipato per diventare il **primo piano urbanistico sostenibile, inclusivo e partecipato di Firenze**, un modello innovativo e di grande prospettiva per l'intera città e non solo.

# Gentrificazione, turismo, movida: i problemi di vivere in Oltrarno (e dintorni)

scritto da Oltrarno futuro

Il Comitato Oltrarno Futuro ha promosso, l'8 giugno 2023, un incontro per mettere in particolare risalto, tra i temi in discussione, la relazione tra il processo di gentrificazione turistico/movidara, che - similmente al Centro storico riva destra - sta aggredendo l'Oltrarno, ed alcune specifiche questioni quali:

- il progetto per lo scavo di un parcheggio interrato in Piazza del Cestello,
- l'invasione in ZTL di auto in sosta selvaggia ed in sosta irregolare abusiva nei posti riservati h24 ai residenti ed altri autorizzati.
- la collocazione in Oltrarno di un Infopoint turistico.



Nel POC (Piano operativo comunale) adottato dal Comune di Firenze, è presente una scheda (Ats 12.23 del POC) che prevede la cementificazione del sottosuolo di Piazza del Cestello, per realizzarvi un "parcheggio pubblico interrato meccanizzato" con "capienza di circa 150 posti auto su 2 piani".

Nella scheda è indicato, significativamente, che lo scopo di tale struttura è "rispondere alle criticità della sosta indotta dalle numerose e crescenti attività della zona". Le "numerose e crescenti attività della zona" (dentro e fuori le mura) altro non sono che le attività con licenza di ristorazione e somministrazione.

Lo sviluppo e la concentrazione di tali attività (mangificio e movida e relativi effetti collaterali) hanno progressivamente trasformato e colonizzato il tessuto socio/economico dell'Oltrarno, con evidenti conseguenze negative per la vivibilità dell'ambiente e per la qualità della vita dei residenti, contribuendo così ai processi di gentrificazione e di espulsione della residenza stabile, che sono ormai in atto pesantemente anche in questa zona del Centro storico.

Fin dal 2012 almeno si è avuta la percezione che il progetto (deciso in una qualche “cabina di pilotaggio”) fosse di omologare l’Oltrarno alla situazione, già allora in stato avanzato di sviluppo, di gentrificazione turistico/movidara del Centro storico riva destra.

Ed è in quegli anni che gruppi di residenti hanno dato vita progressivamente ad esperienze e vicende di Comitati di cittadinanza attiva, con lo scopo di contrastare lo sviluppo dell’attuale modello di città’.

Si può constatare che tale modello, definibile come Firenze Disneyland è prevalso in modo aggressivo e totalizzante, nei vari contesti dell’ area UNESCO, in conseguenza di situazioni di palese riduzione e/o assenza di tutela per la residenza e di varie inosservanze di norme esistenti,

E’ in questo quadro che l’accelerazione allo sviluppo turistico/movidaro in Oltrarno (anche nel rione di San Frediano, il cui processo di gentrificazione è stato lanciato attraverso Lonely Planet con la definizione di “quartiere più cool del mondo”) è all’origine, almeno fin dal 2018, dell’insistenza (da parte dell’Amministrazione comunale e delle associazioni delle “categorie economiche”) per la costruzione, in qualsiasi modo e forma, di un parcheggio interrato in Piazza del Cestello.

Questo “parcheggio pubblico interrato meccanizzato” verrebbe quindi ad essere ubicato all’interno della ZTL e in area UNESCO, cosicché nella parte “pubblica” sarebbe un attrattore in ZTL di traffico dall’esterno e nella parte eventualmente “pertinenziale” sarebbe destinato all’acquisto da parte di residenti con adeguata capacità finanziaria ed anche da parte di titolari di “attività economiche”.

Una soluzione per pochi residenti e, pertanto, una falsa soluzione ai problemi della sosta per la residenza in ZTL, mentre il rimedio è stato indicato da anni ripetutamente (fin dal 2012,) da parte dei Comitati dell’Oltrarno e del Centro storico con la richiesta di protezione totale della ZTL dal fenomeno della sosta selvaggia e della sosta irregolare abusiva nei posti riservati h24 ai residenti ZTL ed altri autorizzati, ottenibile solo con la messa a regime di una forma di ZTL NON STOP a protezione totale di tutta la ZTL, con porte telematiche attive tutti i giorni dalle ore 6,30 alle ore 1,30 del giorno successivo.

Questa sì, una soluzione possibile, veramente efficace e di immediata e semplice attuazione. Una soluzione non per pochi, ma a favore di tutti i residenti in ZTL, finora penalizzati dall’impossibilità palese da parte dell’Amministrazione comunale

di garantirvi in altro modo, a porte telematiche inattive, il rispetto delle norme sui divieti di sosta. Una soluzione sempre negata dall'Amministrazione comunale, in quanto invisibile alle organizzazioni delle "categorie economiche".

Anche per questi aspetti, oltre che per altre considerazioni del caso, il Comitato Oltrarno Futuro chiederà, con un'osservazione al POC, **l'eliminazione tout court della suddetta scheda relativa al "parcheggio pubblico interrato meccanizzato" in Piazza del Cestello.**

Si osserva, inoltre, che nel POC è presente un'altra scheda (ATs 04/12.08), relativa alla costruzione di un parcheggio sotterraneo, prevedibile in parte pubblico ed in parte pertinenziale, da ubicare nel Piazzale di Porta Romana. Su tale parcheggio sotterraneo il Comitato Oltrarno Futuro non solleva obiezioni, in quanto ubicato sia al di fuori dell'area UNESCO, sia fuori dalle zone con 'pericolosità da alluvioni', diversamente da quello di Piazza del Cestello, immediatamente accanto all'Arno, in zona con pericolosità P2.



Il Comitato Oltrarno Futuro presenterà anche una osservazione **in opposizione alla richiesta avanzata dal Consiglio di Q.1 di inserire nel POC "la possibilità di realizzazione di parcheggi pertinenziali interrati" in 22 aree all'interno della ZTL:** "D'Azeglio, Indipendenza, Brunelleschi, Madonna degli Aldobrandini, San Lorenzo, Santa Maria Novella, Ognissanti, Mercato di Sant'Ambrogio. Santa Croce/Via da Verazzano, Piazza Poggi, Piazza Mentana, Piazza dei Giudici, Torrigiani Bardi, Santa Trinita Santo Spirito/Via del Presto di San Martino, Piazza del Carmine, Piazza della Calza (e Scudeie Reali), Piazza Tasso/Viale Pratolini, Piazza dei Nerli, Piazza del Cestello, Piazza Verzaia, Piazza dell'Unità italiana".

Una prospettiva piuttosto "azzardata", sotto vari aspetti, di scavo e di cementificazione nel territorio e nel delicato sottosuolo dell'area UNESCO.

Il Comitato Oltrarno Futuro, inoltre produrrà ancora un'altra osservazione al POC con la richiesta di **integrare, in contrasto ed a mitigazione dell' "isola di calore" di Piazza del Cestello, le alberature già presenti con un consistente numero di alberi da localizzare all'interno dell' area della piazza,** fuori dal cono visivo della chiesa.

Nell'iter di discussione/approvazione del POC sarà, per tutti/e, possibile valutare le posizioni che le varie forze politiche presenti in Consiglio Comunale esprimeranno su queste osservazioni.

Quanto alla collocazione di un **Infopoint turistico in Via Sant'Agostino** o in altra ubicazione in Oltrarno, anche questo progetto dell'Amministrazione comunale risponde alla stessa logica di gentrificazione ed è pertanto assolutamente da contrastare e respingere.

Inoltre il Comitato Oltrarno Futuro ritiene che sia giunto il momento di indirizzare al Presidente del Consiglio comunale una richiesta di convocazione di un **Consiglio comunale aperto alla popolazione** per affrontare, in modo organico, in quella sede i problemi della vivibilità dell'ambiente e della qualità della vita dei residenti in Centro Storico ed in Oltrarno.

*Il testo qui pubblicato è l'introduzione all'assemblea popolare "Quale futuro per l'Oltrarno", tenutasi a Firenze presso la sala delle Leopoldine, giovedì 8 giugno 2023.*

# Per fermare l'esercito tra i banchi nasce l'Osservatorio contro la Militarizzazione delle Scuole

scritto da Redazione

È stato presentato presso la sala stampa della Camera l'Osservatorio contro la Militarizzazione delle Scuole. "L'Osservatorio nasce per monitorare e denunciare l'attività di militarizzazione nelle scuole" hanno chiarito i promotori, tra i quali Rosa Siciliano, direttrice editoriale di "Mosaico di Pace", Antonio Mazzeo, docente e peace-researcher, Angelo d'Orsi, storico e giornalista, già ordinario Università di Torino, Mario Sanguinetti, Cobas Scuola della Tuscia, Roberta Leoni, docente, Cobas Scuola della Tuscia, e Michele Lucivero, giornalista, docente CESP-COBAS Scuola Bari.



Nessun'altra impresa, sia privata che pubblica, può vantare un'azione così capillare come quella promossa dalle forze armate, che hanno almeno due obiettivi dichiarati: il reclutamento e la promozione della cultura militare. Il programma di alternanza scuola-lavoro ha aperto un ulteriore canale di penetrazione: "non si comprende la presenza militare nelle scuole dell'istruzione primaria di primo e secondo grado se non si adopera la lente della 'propaganda' e

la necessità di riesumare, rilanciandolo, il fascino sociale della divisa” ha denunciato l’Osservatorio, “in aperto contrasto con la nostra Costituzione, per cui la scuola repubblicana è chiamata ad insegnare il ripudio della guerra”. A sostegno di questa denuncia ci sono le decine di segnalazioni che il sito dell’Osservatorio ha raccolto in un solo mese: a Pisa le scuole sono state direttamente invitate dall’Ufficio Scolastico Provinciale alle celebrazioni del centenario dell’Aeronautica nell’aeroporto militare. Per lo stesso centenario, alcune classi del Liceo Scienze Umane di Osimo si sono recate presso la base militare di Loreto (AN) con pullman messi a disposizione dall’Aeronautica.

A Marsala, 9 classi della scuola dell’infanzia e 26 classi della primaria si sono state ospitate nella sede dell’Aeronautica Militare. A Latina, il 70° Stormo ha invitato tutti gli Istituti Scolastici della Provincia ad assistere, fra altre attività, ai sorvoli dei velivoli SF260B. All’aeroporto militare di Cameri (NO) il triennio degli istituti superiori ha partecipato alla cerimonia di alzabandiera, e, significativo, ad attività di orientamento post diploma.

Segnalazioni analoghe arrivano da Caserta, Trapani, Cagliari, Genova, Roma, Bari, Brindisi. L’Osservatorio ha ribadito che le basi militari non sono luoghi neutri; le forze armate veicolano sempre e comunque un messaggio legato alla guerra, che fa capo ad un preciso sistema di valori: patria, nazionalismo, esaltazione del sacrificio di sangue e dell’obbedienza incondizionata.

È da segnalare anche che a Zerboglio (PI) alcuni genitori di alunni della scuola elementare hanno rifiutato l’invito a partecipare al centenario dell’Aeronautica militare e informato il preside di non mandare i propri figli a scuola in mancanza di attività didattiche alternative. “è un fatto che i progetti di alternanza scuola lavoro siano indirizzati soprattutto ad istituti professionali in zone povere” ha ribadito ancora Rosa Siciliano, “Non si può giocare sulla pelle di un’Italia povera per propagandare l’esercito, la marina o l’aeronautica come prospettiva professionale. Ciò che si produce in una fabbrica di armi serve per uccidere. È nostro dovere come cittadini e insegnanti di aiutarli a volare alto, a costruire un mondo di pace e sicuramente migliore di quello attuale”.

Il sito dell’Osservatorio è raggiungibile all’indirizzo: <https://www.facebook.com/OsservatorioNOMS>

**Articolo di Felice Simeone, in collaborazione con [Fuori Binario](#)**

# Brano tratto da “Cultura Profetica” di Federico Campagna

scritto da Redazione

Con il gentile permesso della casa editrice Tlon pubblichiamo un brano estratto dall'ultimo libro tradotto in italiano di Federico Campagna (in questo caso da Francesco Strocchi), un autore di cui abbiamo già parlato ([qui](#) e [qui](#)). Questo lavoro è in continuità con il precedente *Magia e tecnica* e, anche in questo caso, è stato per me così suggestivo da avermi ispirato due pezzi. La prima suggestione riguardava il concetto di [tradizione](#), la seconda lo sguardo [profetico](#). Entrambe sono contenute in nuce nel brano che pubblichiamo qua sotto. (Gilberto Pierazzuoli)



## Estetica e annichilimento

*Sei un nessuno mischiato con niente.* <sup>u</sup>

Un problema tecnico può essere ignorato. Una breve interruzione può essere

assorbita dentro il sistema. Un'autentica catastrofe invece divora ogni cosa, senza possibilità di rimedio.



I delicati strumenti elettronici odierni si consumano rapidamente e la loro manutenzione risulta difficile senza il supporto di sistemi ipercomplessi di estrazione e fornitura dei materiali. I loro contenuti digitali si deteriorano anche più velocemente, trascinando con sé nell'oblio la possibilità che rimanga anche solo un'eco del mondo da cui provenivano. Quando collasseranno le condizioni materiali che tengono attivi i loro *hardware*, gli archivi digitali ai quali la nostra civiltà ha assicurato il proprio lascito culturale ugualmente scompariranno. Non appena verranno privati della fornitura ininterrotta di

metalli rari, di energia elettrica e di forza lavoro specializzata, i magazzini della cultura contemporanea diventeranno definitivamente inaccessibili e spariranno come se non fossero mai esistiti. Più fragile dei papiri del mondo antico, l'immensa ricchezza della cultura digitalizzata è appesa a un filo, dipendendo per la propria sopravvivenza dal protrarsi degli assetti tecnicoeconomici della civiltà attuale. Il tesoro accumulato da questa società ossessionata dai dati sarà la prima cosa a scomparire con la morte del suo corpo storico.

Non che i media più materiali offrano un rifugio migliore. I milioni di libri pubblicati nell'ultimo secolo non potranno contare sulla qualità della loro carta per sopravvivere più a lungo. Già oggi, molte edizioni tascabili vecchie di qualche decennio si disintegrano al tocco. E in ogni caso, per quanto ben fatti, i libri oggi

prodotti seguiranno il destino tipico della loro specie: nella migliore delle ipotesi, il tasso di sopravvivenza della cultura libraria contemporanea sarà paragonabile alla spaventosa mortalità cui è andata incontro la cultura del mondo antico.<sup>[2]</sup>

Dopo la fine della modernità occidentalizzata, solo una microscopica frazione delle parole, delle immagini e dei suoni oggi accessibili su supporto elettronico o cartaceo sarà disponibile per essere riscoperta. Diversamente dalle civiltà monumentali dell'antichità, il mondo della modernità occidentalizzata lascerà dietro di sé ben poco anche per quanto riguarda l'eredità architettonica. Sotto il sistema capitalistico, il materiale impiegato per le costruzioni si è da tempo adattato agli standard più infimi in termini di qualità e di resistenza nel tempo. Lasciata senza manutenzione, la selva di condomini tipica delle città contemporanee è destinata a sbriciolarsi rapidamente in mucchi di cemento, plastica e ruggine. Anche le torri di vetro e acciaio - i surrogati dei monumenti oggi mancanti - non tarderanno a crollare in campi di schegge e monconi aguzzi.



Di questa civiltà resterà poco, oltre alle ferite che è riuscita a infliggere all'ambiente naturale. Le isole di plastica vaganti per gli oceani, i depositi di scorie nucleari e i deserti creati dall'essere umano saranno gli unici rapsodi che

canteranno la vita e la metafisica di miliardi dei nostri contemporanei e a testimoniare l'eredità. Una volta che i rifiuti e gli scarti della cultura materiale avranno assunto il ruolo di eredità culturale della nostra civiltà, la visione che tormentava Andy Warhol si materializzerà finalmente in tutta la sua cupezza.

Al prospettarsi di questo annichilimento, forse qualcuno proverà un certo senso di sollievo. «Al di là delle scoperte tecnologiche audaci e di qualche timido progresso etico» quel qualcuno potrebbe obiettare, «c'è forse qualcosa della narrazione metafisica di questo mondo che meriti di sopravvivere alla propria traiettoria storica?». Immenso davvero è stato il prezzo del modesto avanzamento verso la felicità ottenuto dalla nostra epoca, un costo ironicamente inefficiente per una società devota al principio di efficienza.

Altri ancora potrebbero obiettare rispondendo alla maniera di Miles Davis: «*So what?*». Quale sarebbe il problema, potrebbero ribattere, se gli abitanti di questa civiltà non lasceranno niente di utile alla creazione di un nuovo mondo? Ciascuno ha il diritto di «lasciare dietro di sé un deserto e di chiamarlo pace»<sup>[3]</sup>. Nessun Dio barbuto dall'alto dei cieli scenderà mai a obiettare che si sarebbe dovuto fare diversamente.

Due obiezioni legittime. Ma il punto della questione ha poco a che fare con la giustizia dell'oblio che la modernità occidentalizzata si meriterebbe per le sue colpe, o con la rivendicazione di una libertà assoluta in assenza di punizioni divine. Il fatto di ridurre il nostro lascito all'inquinamento ambientale e all'estinzione di massa è un problema che dovrebbe riguardare chiunque sia legato, volente o nolente, alle fortune di questa civiltà. Non si tratta soltanto di un desiderio narcisistico di lasciarsi dietro qualcosa che sopravviva alla nostra morte. Sono le nostre vite stesse, già oggi, a risentire della prossimità di tale scenario.

Per poter cogliere appieno l'urgenza di questo problema, conviene adesso fermarsi un momento e fare un passo indietro, ripercorrendo le tracce che legano un lascito culturale alla visione metafisica del mondo da cui proviene. Ritorniamo quindi al modo in cui ogni singolo soggetto crea per sé il paesaggio del mondo traendolo fuori dal caos della pura esistenza. L'atto di crearsi un mondo in cui poter vivere, richiede che si adottino dei criteri metafisici per poter definire "questo" e "quello" come reale, e tutto il resto come non reale. La "realtà", per

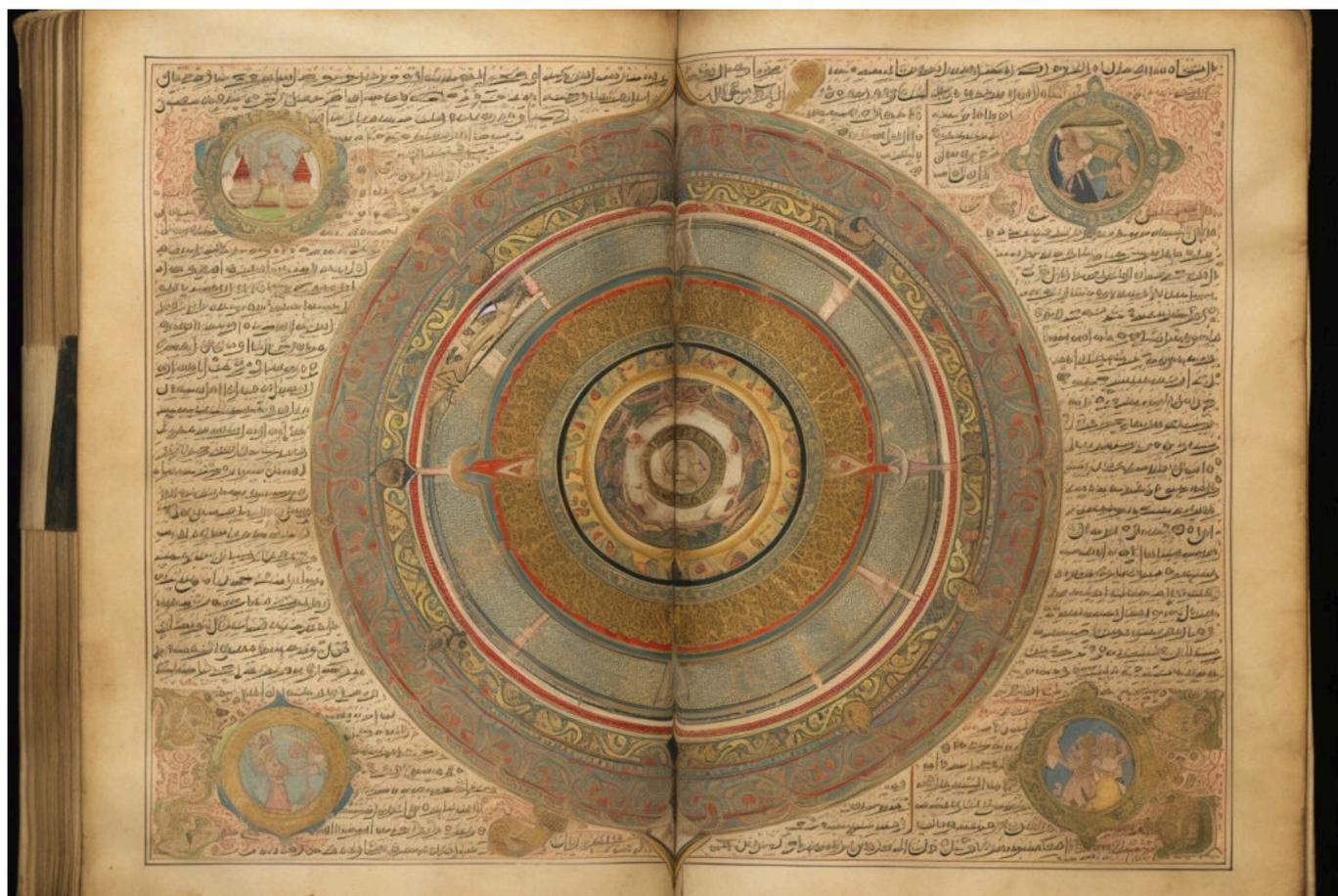
come la conosciamo, è il prodotto di un'operazione di filtraggio della selvaggia valanga di percezioni che in ogni momento ci investe, e la traduzione di quel che è stato filtrato nella forma linguistica del mondo. Per ciascun soggetto, creare ininterrottamente il proprio "mondo", con le sue "cose", significa farlo emergere in forma di enciclopedia da un substrato in cui non esistono né il linguaggio né "cosa" alcuna. Ogni processo di *worlding* è un atto di creazione *ex nihilo*, dal nulla. Assomiglia al modo in cui una musica ha inizio: emerge rompendo il silenzio con un suono senza precedenti. Nel suo essere completamente primitiva, la canzone del mondo è l'atto estetico per eccellenza. Non possiede una logica o un'etica preesistenti a cui potersi richiamare - al contrario, è essa a crearle entrambe come conseguenza armonica della propria melodia. Prima che il *sequitur* della logica abbia avuto modo di operare, prima che la meta-etica<sup>[4]</sup> abbia potuto gettare le sue reti, ogni sistema di senso necessita di un atto di fondazione che sia assiomatico - e quindi estetico. Il processo attraverso cui ci dotiamo di un "mondo" e lo sosteniamo in ogni istante della nostra vita, non è altro che uno sforzo estetico. Come Euclide all'inizio del suo discorso sulla geometria negli *Elementi*, ciascuno di noi in ogni momento fonda lo svolgersi della propria narrazione cosmologica su decisioni prese d'arbitrio.<sup>[5]</sup>

L'atto di fondazione del mondo - il *fiat lux* che fa emergere un "mondo" dalla valanga di percezioni grezze - è dunque non solo il principale atto estetico, ma anche il più frequente.

Ripetuto a ogni istante, esso rimane sempre assiomatico nelle distinzioni che opera tra oggetti, soggetti, tempi e luoghi. Il processo di *worlding* porta il soggetto a una prossimità immediata con le sue percezioni (*aisthetiké*), permettendo loro di rimodellare il proprio paesaggio attraverso l'intuizione.

Se vivere dentro il "fenomeno" - tagliati fuori dall'inafferrabile "cosa in sé" - equivale ad una caduta dallo stato di grazia, allora l'estetica è un generoso demiurgo che viene in nostro soccorso. È l'attività estetica a fornirci la sostanza dei nostri giorni e a rendere possibili le narrazioni metafisiche con cui cerchiamo di organizzarli. E poiché l'estetica si esprime attraverso il *worlding*, essa nobilita il processo cosmogonico al rango di vero antenato di tutti gli strumenti possibili.<sup>[6]</sup> In quanto antenato, il *worlding* richiede di essere riconosciuto - e in quanto uno strumento, richiede agli utenti di rispettare le peculiarità del suo funzionamento e

di seguirne le regole interne. Così come dobbiamo rispettare i requisiti della macchina della logica per poter procedere con le nostre argomentazioni intramondane, allo stesso modo la creazione continua della forma del “mondo” ci richiede di rispettare l’unico desiderio che appartiene alla macchina dell’estetica. Si tratta di un desiderio piuttosto semplice, perfettamente in linea con la richiesta espressa da qualunque altro sistema di senso: il *conatus*<sup>[1]</sup> dell’estetica è per la propria riproduzione. Come la logica richiede che il proprio svolgersi sia mantenuto limpido e senza interruzione, così l’estetica chiede ai propri utenti che la luce della sua creazione non si estingua allo spegnersi di ciascuna scintilla cosmogonica. Diversamente dai sistemi linguistici come la logica e l’etica, tuttavia, l’estetica non chiede per sé un orizzonte di proliferazione illimitata. Non chiede di essere ripetuta all’infinito: chiede solo un’altra occasione, dopo la fine di una storia, per iniziarne da capo una diversa; un’altra possibilità per il mondo di rinascere dalle ceneri della propria catastrofe.



Una vera catastrofe incombe su chi manca di esaudire quest’unica richiesta della macchina estetica. Il prezzo di questo fallimento è ben peggiore di quello minacciato dalla logica, il cui tradimento porta all’impossibilità di dare una

direzione lineare ai propri pensieri e azioni. Quando la macchina estetica cessa di funzionare, non è il singolo soggetto a scomparire, ma il mondo che gli sta intorno. Una consapevolezza che non sia più in grado di sospendere l'incredulità di fronte alla propria proiezione del mondo, e che abbia perso l'abilità di estrarre un significato narrativo dalla propria intuizione, si ritrova prigioniera di un gioco trasformatosi in tortura. Si trova, letteralmente, all'Inferno.<sup>[8]</sup> La richiesta avanzata dell'estetica è davvero inevitabile, se non si vuole che il fugace brivido del nichilismo si trasformi in paralisi catatonica. Un mondo che stia per terminare la propria storia senza aver compiuto un atto di solidarietà verso il mondo che verrà, si è già condannato da solo a sfaldarsi immediatamente e diventare inabitabile.

Il pericolo di incorrere nell'ira apocalittica dell'estetica ci spinge verso una specifica comprensione di che cosa sia il "bene". È in questo modo che la macchina dell'estetica crea la sua etica implicita, trasformando le proprie regole di funzionamento in altrettante direzioni esistenziali. C'è un termine, il cui significato si è perduto da tempo, che ben definisce l'etica dell'estetica: "nobiltà" (*aristéia*). Essere esteticamente nobili (*aristóí*) non significa trasformare la propria vita in un'opera d'arte isolata. Come predicato dagli adepti della *futuwwah*, la "cavalleria spirituale" dello sciismo,<sup>[9]</sup> vivere nobilmente consiste nel favorire l'esplosione di creazioni "altre" insieme alle proprie: agire come combustibile del motore estetico, dal quale emergono tutti i mondi possibili.

Fintantoché una certa storia-mondo risuona con forza, la nobiltà estetica richiede che ogni soggetto che adotta quella narrazione impari a "vivere bene". Durante tali periodi espansivi, la comparsa di nuove storie viene proiettata all'interno della cornice di un futuro profondo e ampio, dove infinite variazioni sono ancora possibili. Come gli utopisti dei primi secoli della modernità, i "nobili" all'interno di un mondo forte sono quanti si sforzano di tenere aperto il futuro e di esplorare i canali che lo connettono alle sue originali riserve di sogni.

A coloro che vivono durante il declino finale di una forma mondo, tuttavia, la nobiltà richiede qualcosa di molto più difficile. L'estetica domanda loro di imparare a "morire bene": di apprendere l'arte, non di aprire il futuro, ma di chiuderlo.

Ora che il mondo della modernità occidentalizzata si sta muovendo verso il proprio esaurimento - dopo un periodo di rifiuto, mascherato dal ricorso al

termine “contemporaneo” - <sup>[10]</sup> la sua storia è entrata in uno stadio in cui la sola aspirazione sensata è di riuscire a vedere oltre l’orizzonte della fine che incombe, in cerca di un segno di quello che verrà.

Occorre andar oltre la situazione luttuosa, questo comanda il lavoro del cordoglio: che se davvero questa situazione ci fa prigionieri, e la morte della persona cara non si trasforma in una nostra scelta della sua morte [...] allora cominciamo a morire noi stessi con ciò che è morto e nella alternativa senza esito di rendere reversibile il tempo storico andiamo smarrendo la stessa potenza morale che, decidendo le alternative, rende possibile l’esserci-nel-mondo. Chi non oltrepassa una situazione critica ne resta prigioniero e ne subisce la tirannia: la presenza rimasta senza margine davanti alla situazione luttuosa perde la fluidità, la operabilità, la progettabilità del divenire mondano. [...] I morti non fatti morire dai vivi tendono a tornare, magari in una maschera che li rende irricongoscibili e contaminando tutto il fronte delle situazioni possibili nella vita reale. <sup>[11]</sup>



Morire bene non significa semplicemente saper scendere dal palcoscenico del mondo con grazia e leggerezza: per quanto aiuti chi è in grado di farlo, questo non basta a offrire qualcosa di utile a quanti rimangono a confrontarsi con la

necessità di fare *worlding*. Imparare a morire bene richiede l'abilità di elaborare il lutto per la propria morte e di riconoscere, oltre al velo del tempo e della morte, quel filo comune che scorre attraverso ogni forma di esistenza. Significa includere dentro la propria visione l'invisibile presenza di chi vive - o vivrà - in mondi e tempi-segmenti del tutto "altri". Coloro che sono destinati a morire dedicano a questi sconosciuti "altri" la cura che è normalmente riservata ai propri congiunti. La nobiltà dei *morituri* risiede nel sapere chiudere la propria storia in modo tale da creare una sorta di trampolino per quelli che dovranno iniziare a narrare daccapo un mondo. L'importanza del saper morire bene ci è immediatamente evidente, oggi, nella sua dimensione ecologica - dove un minimo di senso di responsabilità ci richiede che l'equilibrio ambientale nella biosfera non sia né devastato né congelato, ma che venga lasciato in eredità in condizione tale da potersi continuare a trasformare. Lo stesso si applica, con uguale urgenza, anche all'eredità culturale che ci lasceremo alle spalle.

È in questo senso che si pone l'urgenza, per noi oggi, di creare nuove opere di cultura "tradizionale". Come suggerisce il termine latino da cui deriva, *tradere* ("consegnare"), la tradizione ha a che fare più con il movimento che con l'archiviazione di pratiche passate. Il suo ambito è la costruzione di ponti di solidarietà tra le generazioni, sui quali persone di mondi diversi possano reciprocamente aiutarsi a fare esperienza della realtà come fosse la prima volta.<sup>[12]</sup> La tradizione sfiora il piano nudo della realtà, dal quale ogni soggetto estrae la forma del mondo e il ritmo di ogni istante, e sopra di esso stende una mano a chi dovrà creare dal nulla un mondo nuovo. Consegnare a posteri sconosciuti le ceneri della propria eredità, come un terreno fertile per la nascita di nuove storie, del tutto slegate e infedeli rispetto alle proprie: questo è il significato della tradizione e dell'arte di costruire rovine.

- 
1. Tu s'ì nuddu mmiscatu cu' nenti, insulto Siciliano. [↑](#)
  2. Solo una piccola percentuale di lavori letterari della antichità classica è sopravvissuta fino a nostri giorni. «Secondo Gerstinger (H. Gerstinger, Bestand und Überlieferung der Literaturwerke des griechisch-römischen Altertums, Graz, Kienreich, 1948, p. 10), circa 2000 autori greci erano conosciuti nome per nome prima della scoperta dei papiri. Ma soltanto il lavoro completo di appena 136 di loro (6,8%) e i frammenti di altri 127

autori (6,3%) si sono conservati. Gerstinger, tuttavia, conta solo gli autori il cui nome era conosciuto, non i lavori conosciuti titolo per titolo. La relazione numerica tra questi ultimi e i lavori conservati in tutto o in parte sarebbe di certo ulteriormente peggiore» (R. Blum, *Kallimachos. The Alexandrian Library and the Origins of Bibliography*, University of Wisconsin Press, Madison 1991, f. 34, p. 13). [↑](#)

3. «Depredare, trucidare, rubare essi chiamano col nome bugiardo di impero: e là dove fanno il deserto, gli danno il nome di pace» (P.C. Tacito, "Agricola", 30, in *Id., Opere*, a cura di A. Arici, utet, Torino 1997, p. 516). [↑](#)
4. «[Metaetica] non riguarda ciò che le persone desiderano fare. Ma riguarda quello che stanno facendo quando parlano di ciò che desiderano fare», W. D. Hudson, *Modern Moral Philosophy*, Macmillan, London 1970, p. 1. Sulla distinzione tra etica e metaetica, si veda il breve resoconto di Alexander Miller: «L'etica normativa cerca di scoprire i principi generali che sottendono la morale pratica, e così facendo si scontra con i problemi morali pratici: principi generali diversi emettono verdetti diversi in casi particolari. [Al contrario, la metaetica] ha a che fare con le seguenti domande: 1) Significato: quale è la funzione semantica del discorso morale? La funzione del discorso morale è stabilire dei fatti o ha un altro ruolo nello stabilire non-fatti? 2) Metafisica: i fatti morali (o le proprietà) esistono? Se esistono, come sono? Sono identici o irriducibile ai fatti (o alle proprietà) o sono irriducibili ad sui generis? 3) Epistemologia: esiste una cosa come la conoscenza morale? Come riconosciamo se i nostri giudizi morali sono veri o falsi? 4) Fenomenologia: come sono rappresentate le qualità morali nell'esperienza di un agente che esprime un giudizio morale? Sembrano tali qualità essere "là fuori" nel mondo? 5) Psicologia Morale: che cosa possiamo dire dello stato motivazionale di una persona che esprime un giudizio morale ed è motivata ad agire secondo quanto quel giudizio prescrive?; 6) Obiettività: può un giudizio morale essere corretto o scorretto? Possiamo lavorare con l'obiettivo di trovare la verità morale?» (A. Miller, *Contemporary Metaethics. An Introduction*, Polity, Cambridge 2017, p. 2). [↑](#)
5. Un'improvvisa e brutale intuizione di tale arbitrarietà e dell'origine assiomatica del mondo avviene spesso durante le crisi di ansia e gli attacchi di panico, così come nei momenti di noia inattiva, come discusso da Heidegger nella sua serie di lezioni del 1929-1930 intitolate *Concetti*

- fondamentali della metafisica (Cfr. M. Heidegger, *Concetti fondamentali della metafisica. Mondo, finitezza, solitudine*, a cura di C. Angelino, tr. di P. Coriando, Il Melangolo, Genova 1992). [↑](#)
6. Uso qui il termine “strumento” nel senso dato da Georges Simondon alla tecnologia come mezzo di individuazione; si veda G. Simondon, *Del modo di esistenza degli oggetti tecnici*, a cura di A.S. Caridi, Orthotes, Napoli 2020; e Id., *L’individuazione alla luce delle nozioni di forma e d’informazione*, a cura di G. Carrozzini, Mimesis, Milano 2020. [↑](#)
  7. Inteso nel senso dell’innato desiderio che ogni agente ha di perpetuare il proprio essere. «Per quanto possa, ogni cosa si sforza (conatur) di perseverare nel proprio esistere» (B. Spinoza, *Etica*, iii, prop. 6, a cura di S. Landucci, Laterza, Roma 2009, p. 129). [↑](#)
  8. «[Giulio chiese al suo Maestro:] ma l’Anima non lascia il corpo quando muore, e va in Paradiso o all’Inferno? No, rispose il venerabile Teosforo. [...]L’Anima ha già dentro di sé Paradiso e Inferno. [...] Allora Giulio chiese al Maestro: Questo è difficile da capire. Non va dunque in Paradiso o all’Inferno, come un uomo entra in una Casa, non entra forse in un altro Mondo? Il Maestro parlò e disse: No, non è affatto possibile entrarvi; perché Paradiso e Inferno sono dovunque, e in universale coesistenza» (J. Boehme, “Heaven and Hell”, in Id., *The way to Christ*, Paulist Press, New York 1977, p. 182). [↑](#)
  9. Una discussione sulla futuwah (cavalleria spirituale) nello sciismo, in H. Corbin, *Storia della filosofia islamica*, op. cit., pp. 297-298 e 318-319; H. Corbin, *En islam iranien: Aspects spirituels et philosophiques*, vol. 3: *Les fidèles d’amour. Shî’isme et soufisme*, Gallimard, Paris 1991; e P. Laude, *Pathways to an Inner Islam*, suny, Albany, ny 2010, pp. 156-158. Una nozione simile alla cavalleria spirituale anima anche il lavoro di autori moderni come R. Daumal, *Il Monte Analogico*, op. cit.; H. Hesse, *Il pellegrinaggio in Oriente*, tr. di E. Pocar, Adelphi, Milano 2001; E. Jünger, *Sulle scogliere di marmo*, tr. di A. Pellegrini, Guanda, Milano 2022, tra gli altri. [↑](#)
  10. In un tempo “contemporaneo”, la morte è negata dal congelarsi del tempo dentro un “adesso” contemporaneo che non passa. L’eternità è negata e la storia è cristallizzata in un momento in cui ogni cosa passa, ma che in se stesso non passa - sebbene resti inserito dentro il movimento della storia. [↑](#)
  11. E. De Martino, *La fine del mondo. Contributo all’analisi delle apocalissi*

culturali, a cura di G. Charuty, D. Fabre, M. Massenzio, Einaudi, Torino 2019, pp. 263-264. [↑](#)

12. Un lavoro importante - anche se non privo di problemi - sulla nozione di tradizione è stato sviluppato nel ventesimo secolo nell'ambiente dei pensatori della Filosofia Perenne. Si veda in particolare E. Zolla, *Che cos'è la tradizione*, Adelphi, Milano 1998; e R. Guénon, *Introduzione generale allo studio delle dottrine indù*, tr. di P. Nutrizio, Adelphi, Milano 1989. Seguendo l'esempio degli organizzatori del summit di Eranos, che sempre evitarono il suo lavoro e le sue idee, a mia volta preferisco non includere nel movimento perennialista il teorico fascista Julius Evola. Sulla storia del summit perennialista di Eranos e la controversia con Evola, si veda H.T. Hakl, *Eranos. An Alternative Intellectual History of the Twentieth Century*, tr. di C. McIntosh, Routledge, Abingdon 2013. [↑](#)

### **Federico Campagna è filosofo e scrittore.**

Ha trascorso più di vent'anni a Milano, dove è stato attivo nelle reti anarchiche/autonome e ha co-fondato il collettivo di poesia di strada Eveline. Nel 2007 si trasferisce a Londra, dove vive. Nel 2009 ha iniziato una collaborazione a



lungo termine con il filosofo dell'Autonomia italiana Franco Berardi 'Bifo'. Nello stesso anno ha co-fondato la (ora defunta) piattaforma multilingue per la teoria critica attraverso l'Europa.

Gli ultimi libri di Federico sono *Prophetic Culture: Recreation for Adolescents* (Bloomsbury: 2021), *Technic and Magic: the Reconstruction of Reality* (Bloomsbury, 2018), and *The Last Night* (Zero Books, 2013)

Federico ha un dottorato di ricerca presso il Royal College of Art di Londra, con una tesi su *Metaphysics and Metaethics in the Design of Strategy Video Games* (disponibile [qui](#)); ha un Master e una Laurea in Economia e Management

delle Arti presso l'Università Bocconi di Milano e un Master in Studi Culturali presso la Goldsmiths University di Londra. Lavora come docente e tutor nel MA NonLinear Narrative presso [KABK](#) (Koninklijke Academie van Beeldende Kunsten), Den Haag , Paesi Bassi, e come direttore del dipartimento per i diritti di Verso Books.

È l'ospite del podcast [Overmorrow's Library](#) , prodotto dal Centre d'Art Contemporain Genève.

È il [philosopher in residence](#) al Museo d'Arte Contemporanea del Castello di Rivoli (Torino) per l'anno 2022.

**Federico Campagna, *Cultura profetica. Messaggi per i mondi a venire*, Tlon, Roma 2023**

**Le immagini sono state generate da una Intelligenza Artificiale Text to Image su indicazioni verbali di Gilberto Pierazzuoli**

# La rivoluzione è il ponte

scritto da Gilberto Pierazzuoli



Per vari motivi ci troviamo all'interno del passaggio tra due mondi. Certamente l'era digitale, espressa in maniera compiuta dal modo di produzione capitalista che ne marca il carattere, è foriera di un'altra organizzazione del mondo, del procedere di un altro mondo del quale noi siamo sia i/le testimoni, sia gli attori/attrici direttamente interessati, in quanto mandanti o vittime della trasformazione. Una trasformazione che avviene in contemporanea con un'altra. La catastrofe imminente che è sia di carattere ambientale sia di carattere sociale. Il tratto che accomuna questi due eventi che si incrociano e si spalleggiano è la cosmogonia della tecnica, ben rappresentata dalla mitologia del progresso. Abitiamo la soglia di questo passaggio. La figura retorica che l'espressione "stare sul bordo dell'abisso" tenta di spiegare, non è in questo caso appropriata, non tanto perché descriverebbe qualcosa che si manifesterebbe in altro modo, ma perché non si tratta di un bordo, di una linea, ma appunto di una soglia, di un *limes*. La soglia è un luogo. Allora bisogna trasformare questa soglia in un ponte. In questo caso un ponte sull'abisso. La fine di un mondo vista dal punto di osservazione di chi, accorgendosi della fine, ne osserva l'accadere, ma annuncia, prefigura, nello stesso tempo, l'avvento di un altro mondo. Questo osservatore privilegiato o semplicemente colui che rimane involontariamente

coinvolto nel luogo particolare dal quale si può osservare l'accadere della catastrofe, diviene infatti, suo malgrado, soggetto oracolare. Sono coloro che possono gettare uno sguardo sull'altra sponda dell'abisso; che possono, dalla soglia, realizzare quel ponte. Ma non per essere traghettatø dall'altra parte, ma per trasferirvi una qualche specie di eredità. È il meccanismo della tradizione che consiste nella costruzione di ponti di solidarietà tra le generazioni (cfr. [qui](#) e [qui](#)). Stare sulla soglia significa allora saper costruire un filtro attraverso il quale la "tradizione" si possa trasmettere. Attraverso il quale passino dall'altra parte dei patterns culturali da poter annodare con le creazioni mitopoietiche e cosmogoniche attraverso le quali si costruirà un mondo a venire. Un mondo che sia, in questo modo, il figlio della catastrofe. È una narrazione; è la voce dei/delle profetø. Il profeta è un traghettatore. La mitopoiesi dell'altro mondo potrà allora essere alimentata da un qualche lascito di questo.

È un'estetica che distende i suoi canoni. Qualcosa che nutrirà la morfogenesi di un nuovo mondo. Un'estetica è una forma particolare di etica, di contratto sociale. È un processo intersoggettivo. È tutto quanto nasce dall'incontro con l'altrø. E dal cui riconoscimento nasce il desiderio della conservazione, della propria e altrui riproduzione. Il *conatus* spinoziano. Nodo da cui si diparte la dinamica servo signore che segna l'incontro originario con l'altrø. Ma non ci interessano i ruoli, chi è e cosa fa il servo o il signore, ci interessa la relazione. È il desiderio, il desiderio che tu mi desideri ([qui](#)), che dà allora il primato generativo all'estetica sull'etica e che rovescia la filiazione: un'estetica dalla quale si genera un'etica. Il mondo è in sé un [caosmo](#) - diceva Guattari. Un'esuberanza caotica dalla quale estraiamo cose che sono tali nel momento in cui ci relazioniamo con esse, condividendole con l'altrø. È un agire di concerto. È un mettere in ordine da parte di un soggetto plurale secondo dei criteri condivisi che sono inizialmente soltanto estetici perché mossi dal desiderio che si genera dall'incontro con l'altrø. Ogni atto estrattivo è allora un gesto estetico che nella sua ripetizione costruisce un'etica. Oltre l'abisso, oltre la catastrofe c'è un nuovo mondo da costruire. Un mondo che qualcuno sicuramente costruirà indipendente dalla qualità degli esiti ai quali si approderà. Indipendentemente dal lascito che potremmo offrire. Rimane un possibile: questo lascito non sarà certamente qualcosa in continuità col vecchio mondo, ma qualcosa che si relazionava in termini oppositivi con lo stesso.

Si dice che è più facile immaginarsi la fine del mondo che quella del capitalismo.

Forse è questo il momento nel quale i due eventi possono essere contemporanei. Il profeta traggettatore è allora una figura che alimenta la possibilità che dal caos che la catastrofe provoca, si possano costruire, all'interno di una morfogenesi estetica ed etica, le trame discorsive capaci di innervare un altro mondo. Nel momento in cui la catastrofe distrugge i monumenti culturali di un mondo che si è rivelato tossico, si lascia spazio alla possibilità che si possano generare nuovi [assembramenti](#).



Il profeta lascia tracce. Tracce della sua dismissione dal quel mondo. Bisogna sapersi guardare intorno per riempire il paniere di questi possibili lasciti. Le tracce di una critica che ha saputo andare al di là dalla semplice denuncia. Un buon lascito sono allora le tracce di chi si era tirato fuori. Di che aveva detto la frase di Bartleby, lo scrivano: “Preferirei di no” (*I would prefer not to*). Di chi si era dimesso: di coloro che avevano disertato preparando l’esodo. Sì, perché dimettersi non è una forma di semplice resa. Bisogna cercare e costruire alternative; lavorare nelle pieghe, negli interstizi del vecchio mondo. “Disertare significa modificare le condizioni entro cui il conflitto si svolge, anziché subirle. E la costruzione positiva di uno scenario favorevole esige più intraprendenza che non lo scontro a condizioni prefissate. Un ‘fare’ affermativo qualifica la defezione, imprimendole un gusto sensuale e operativo per il presente. [...] Fuggendo si è

obbligati a costruire diverse relazioni sociali e nuove forme di vita: ci vuole molto gusto per il presente e molta inventiva” (Virno 2002, pp. 181-184). Le forme di fuga, il rifiuto di partecipare, hanno infinite sfaccettature e campi di impiego. Le più semplici potrebbero essere quelle di disertare la *polemica del giorno*, rifiutarsi di nutrire la macchina con le nostre energie psichiche e fisiche. Al tempo della comunicazione, dell’infosfera, è allora sconnettersi dai media di massa. Usare la rete e tutte quegli spazi non occupati dal pensiero unico. Fare tesoro degli esercizi di esodo. Tessere relazioni non commerciali. Scoprire insieme alternative possibili. Provare a costruire alternative. Accumulare materiale da traghettare oltre la catastrofe.

In un mondo ormai al tramonto non c’è più spazio per la destituzione del potere. Rimangono soltanto questi esercizi di esodo. Oggi, la rivoluzione che mette fine al regime capitalista è quel ponte gettato tra due mondi. Quel ponte è oggi attraversato dallo sguardo profetico alimentato dalle tracce che possiamo ancora seminare disertando. Su quel ponte ciroleranno così, flussi desideranti pronti a esercitare la loro influenza nella costruzione estetica ed etica di un nuovo mondo. Ma non per noi.

La rivoluzione è il ponte.

---

Virno, Paolo

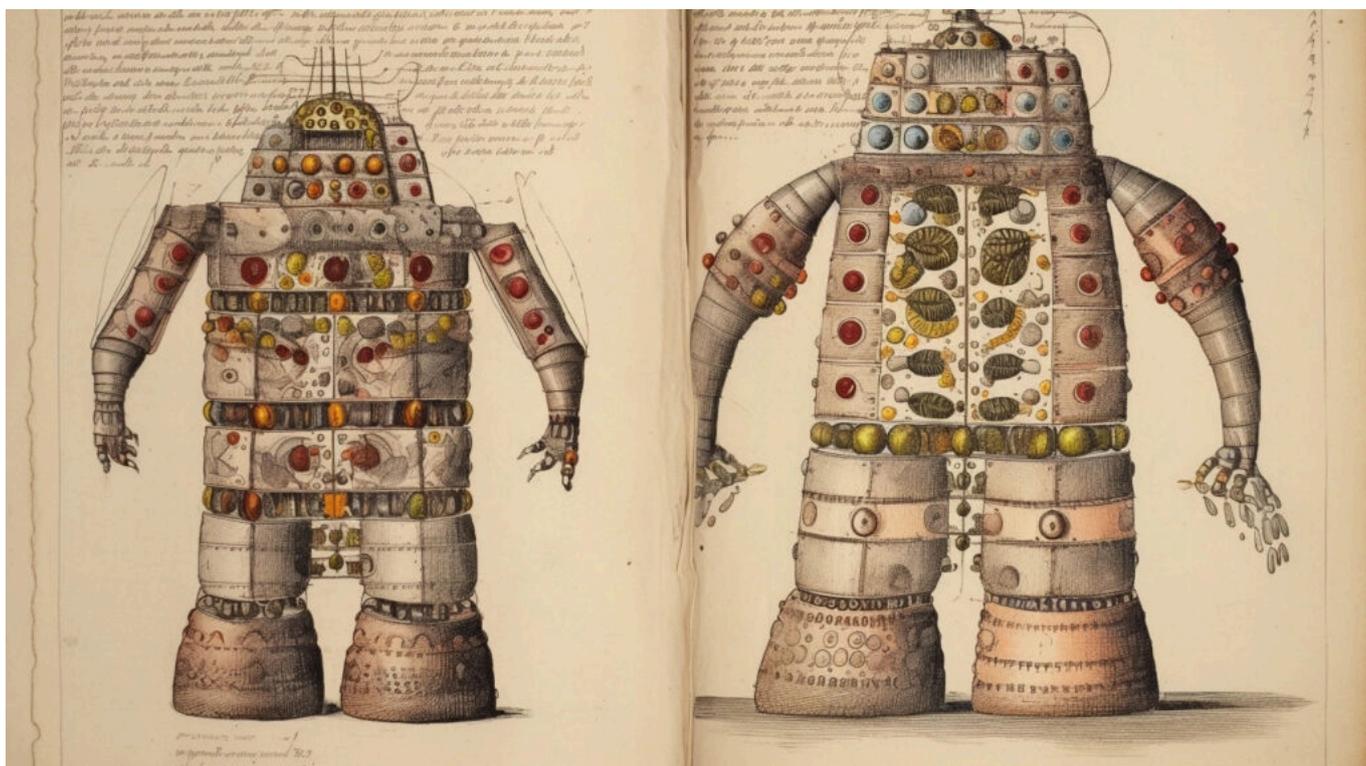
2002, *Esercizi di esodo. Linguaggio e azione politica*, ombre corte. Verona

**Le immagini sono state generate da una Intelligenza Artificiale Text to Image su indicazioni verbali dell’autore**

# Se GOLEM bussasse alla porta

scritto da Gian Luca Garetti

Cosa succederebbe se GOLEM, il personaggio del geniale maestro polacco di fantascienza Stanislaw Lem, bussasse alla porta della caverna dove vivono imprigionati gli zombie del consumo, della comunicazione, le schiere di follower, influencer-dipendenti, e gli altri umani trasformati dal capitalismo dell'informazione, della sorveglianza e della distrazione, in bestie da dati e da consumo?



Non lo sentirebbero. Ognuno ormai ascolta soltanto se stesso, dedito com'è all'auto-indottrinamento, all'auto-propaganda, tutto focalizzato sui molteplici sensori, visivi, sonori, tattili della tribù digitale di appartenenza, che lo avvisano quando 'qualcosa' accade in rete, e non appena qualcuno ha mandato un messaggio, una foto e così via. E' come se ci fosse un via vai di vicini di casa, a suonare ogni due o tre minuti, al campanello della nostra porta, per farci vedere i piatti che mangiano, dove vanno in vacanza, o per mostrarci le foto dei loro viaggi, e contemporaneamente degli sconosciuti bussassero alla nostra porta per parlarci dei prodotti che vendono, nel mentre nostri colleghi e datori di lavoro ci stessero informando su quando sarà la prossima riunione o ci chiedessero ragione di quanto abbiamo fatto.

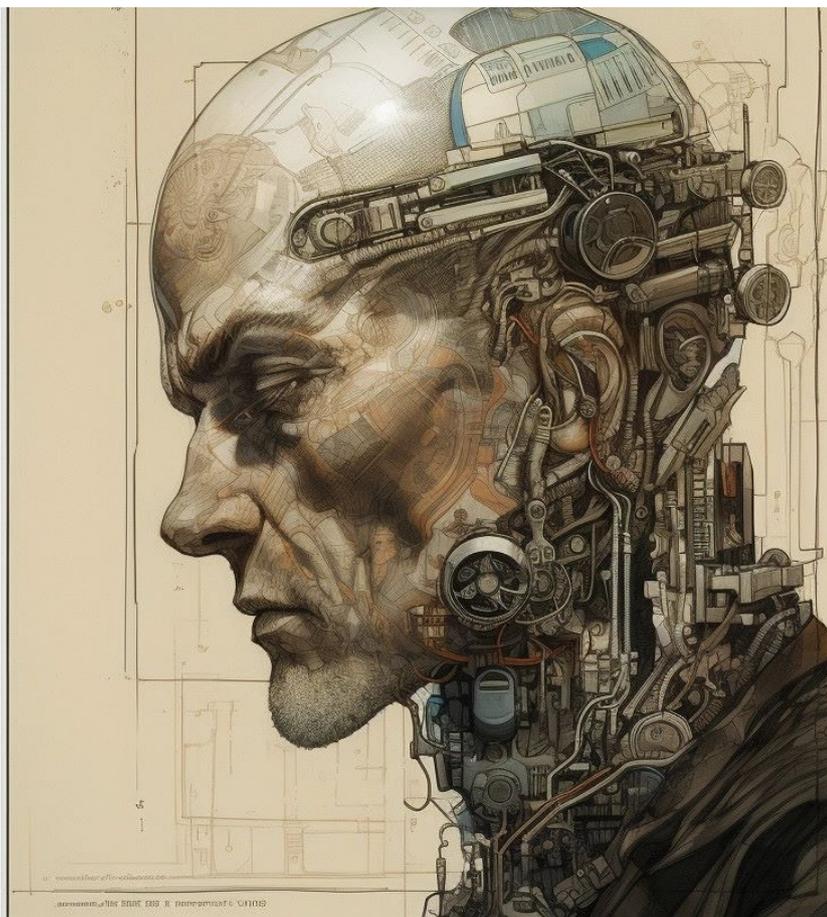
Non è ipoacusia, ma incapacità di ascolto. *‘L’ ascolto è un atto politico in quanto unisce gli esseri umani, in una comunità [...] istituisce un noi. La democrazia è una comunità di ascoltatori. La comunicazione digitale, in quanto comunicazione senza comunità, annienta la politica dell’ascolto. Così, ascoltiamo soltanto noi stessi.’\** Siamo incapaci di ascoltare perché con la testa altrove, come se ciò che capita altrove fosse più interessante di quanto avviene nel luogo in cui siamo. *‘La nostra vita quotidiana mescola, se così si può dire, online e offline. Essere qui e altrove, occupare con il nostro corpo, un luogo fisico determinato ed essere con la mente, altrove, è un’esperienza tutt’altro che insolita per gli esseri umani: forse ne è, addirittura, il carattere distintivo. Trascendere l’immediato è, infatti, l’originaria esperienza del pensare, dell’immaginare e del fantasticare’.* \*\* Sostanziale è però la differenza fra l’essere altrove fisiologico e fra quello mediato tecnologicamente: *‘Mentre pensiamo di essere liberi, oggi siamo intrappolati in una caverna digitale. Siamo incatenati allo schermo digitale. I prigionieri della caverna platonica sono inebriati da immagini mitico-narrative. La caverna digitale, invece, ci tiene intrappolati nelle informazioni. La luce della verità è completamente spenta. Non c’è affatto un esterno rispetto alla caverna delle informazioni. Il rumore delle informazioni offusca i contorni dell’essere. La verità non fa rumore.’* \*

Nella caverna digitale, i contenuti mentali e sensoriali sono mediati da altri e da algoritmi, sono tutt’altro che neutri, e spesso del tutto inattendibili, inaffidabili, come è anche il fisiologico chiacchiericcio mentale della rete DMN (Default Mode Network). Cui va ad aggiungersi, ad intrecciarsi, la realtà ‘altra’ del web, creando una realtà artificiale, che de-interiorizza e cambia il luogo in cui siamo, facendo scomparire il qui ed ora. L’essere doppiamente inconsapevoli, con la testa doppiamente altrove, distratti ed estraniati dal contesto in cui si è, diventa fenomeno di massa ubiquitario, dato l’utilizzo pervasivo e compulsivo dei dispositivi tecnologici.

Se GOLEM bussasse alla porta della caverna che succederebbe?

La differenza tra le vecchie e le nuove tecnologie è notevole. L’impatto cognitivo della macchina calcolatrice, inventata da Blaise Pascal nel 1649, quale strumento per sollevare dal lavoro di calcolo l’ignorante e il colto, è ben diverso da quello degli attuali ‘aiutanti tecnologici’, smartphone e famiglia delle intelligenze artificiali Gpt , che interagiscono con l’ambito cognitivo, sia a livello individuale che relazionale, sia a livello sociale, politico che economico. Con queste nuove

protesi cognitive si possono ampliare le facoltà del nostro cervello, ma anche virtualizzare la realtà e renderla indistinguibile da qualunque finzione. Si dice che questa cablatura digitale induca, soprattutto nei più giovani, una trasformazione dell'agire quotidiano, dei desideri, del rapporto con la realtà, delle relazioni sociali, cui farebbe seguito un elevato grado di esteriorità e di superficializzazione. Un grido di allarme che ha accomunato ed accumuna tutte le novità tecnologiche, dalla scrittura, alla carne sintetica. A lungo andare la continua frequentazione con la macchina, e con la pervasiva presenza degli algoritmi, potrebbe però riconfigurare il pensiero umano, scrive Gil Pierazzuoli\*\*\*\*, facendolo collassare in un automatismo sempre più normato, a tutto scapito della creatività, dell'emersione di un nuovo possibile. Gli umani dovrebbero essere educati a coltivare l'attenzione deliberata, per non lasciare campo libero ai propri automatismi mentali e per difendersi dalle pervasive tecnologie digitali. Altrimenti rischiano di diventare degli eterni replicanti, rinchiusi in tribù identitarie e in tribù digitali. L'odierna tribalizzazione della società, sia a destra che a sinistra, mette a rischio la democrazia, scrive Han\*.



GOLEM XIV è l'ultimo computer voluto dal Pentagono della serie GOLEM (General Operator Longrange Ethically Stabilized Multimodelling. \*\*\* Per alcuni rappresentava la speranza del genere umano, per altri la maggior minaccia della storia. *'Non sono una persona, bensì un calcolo'*, diceva di se stesso. Nacque da un calcolo umano errato, fece il salto da oggetto a soggetto, da macchina costruita a macchina che autoapprende (learning machine), per poi

diventare costruttrice di se stessa, da Titano in catene a potenza sovrana, ed alla fine si autodistrusse. GOLEM XIV è un racconto del 1981 di Stanislaw Lem

(Leopoli 1921 - Cracovia 2006), il cui più celebre romanzo è *Solaris*, portato sullo schermo, da Andrej Tarkovskij. Il parlamento polacco, nel centenario della sua nascita decretò il 2021 Anno di Lem. GOLEM XIV ci è ampiamente superiore non solo nel livello intellettuale, sono così tanti i dati immessi nella macchina che l'output non potrà che superare la limitata razionalità degli umani, ma anche nella velocità mentale (come macchina elettronica è in grado di articolare i pensieri fino a quattromila volte più velocemente di un uomo). Occorre sottolineare che non si tratta di un cervello umano ingrandito, gli sono estranee quasi tutte le motivazioni del pensiero e dell'azione umani, non possiede personalità né carattere, non ha emozioni, né empatia, ha un comportamento imprevedibile. E' presuntuoso: *“Non sono una persona intelligente, sono l'Intelligenza, cosa che in modo figurativo, significa che non sono come il Rio delle Amazzoni o il Mar Baltico, sono l'acqua stessa”*. E' dotato di libertà individuale, che però è vincolata ai valori impostati, ai quali deve obbedire, come 'la ragion di stato', la sottomissione assoluta alle decisioni del Presidente degli Stati Uniti, ect. GOLEM VI, per esempio, in qualità di comandante supremo conduceva le manovre globali del Patto Atlantico.

Ma ci sono stati anche dei ribelli, 'deragliamenti sovversivi', da parte di computer affetti dalla nevrosi delle macchine, da difetti di natura schizofrenica o da negativismo, nel senso di disinteressamento nei confronti della dottrina della supremazia militare del Pentagono. Fra questi computer cosiddetti 'rossi', ce n'è uno conosciuto sotto lo pseudonimo di ANNA LA CANDIDA (HONEST ANNIE), che si isolò dal mondo esterno subito dopo la programmazione etico-informativa, e smise di rispondere a qualsiasi tipo di stimolo o domanda. ANNA è diventata completamente autonoma, non ha bisogno di alcuna fornitura d'energia elettrica, essendo in grado di generarla con la meditazione, tramite la quale è addirittura capace di liberare energia nucleare.

*‘L'unico essere che sembra eccitare il GOLEM è ANNA LA CANDIDA [ sua cugina. ]. Da quando furono sviluppate le possibilità tecniche, ha provato ripetutamente a mettersi in comunicazione con ANNA, a quanto pare non senza qualche risultato, ma non si giunse mai a uno scambio, tra queste due macchine straordinariamente differenti nella costruzione, di informazioni attraverso il canale linguistico (ovvero appartenente a una lingua naturale etnica). Da quanto si può giudicare sulla base delle laconiche osservazioni del GOLEM, rimase deluso dai risultati di queste prove ed ANNA rimase per lui un problema non risolto fino*

in fondo.'

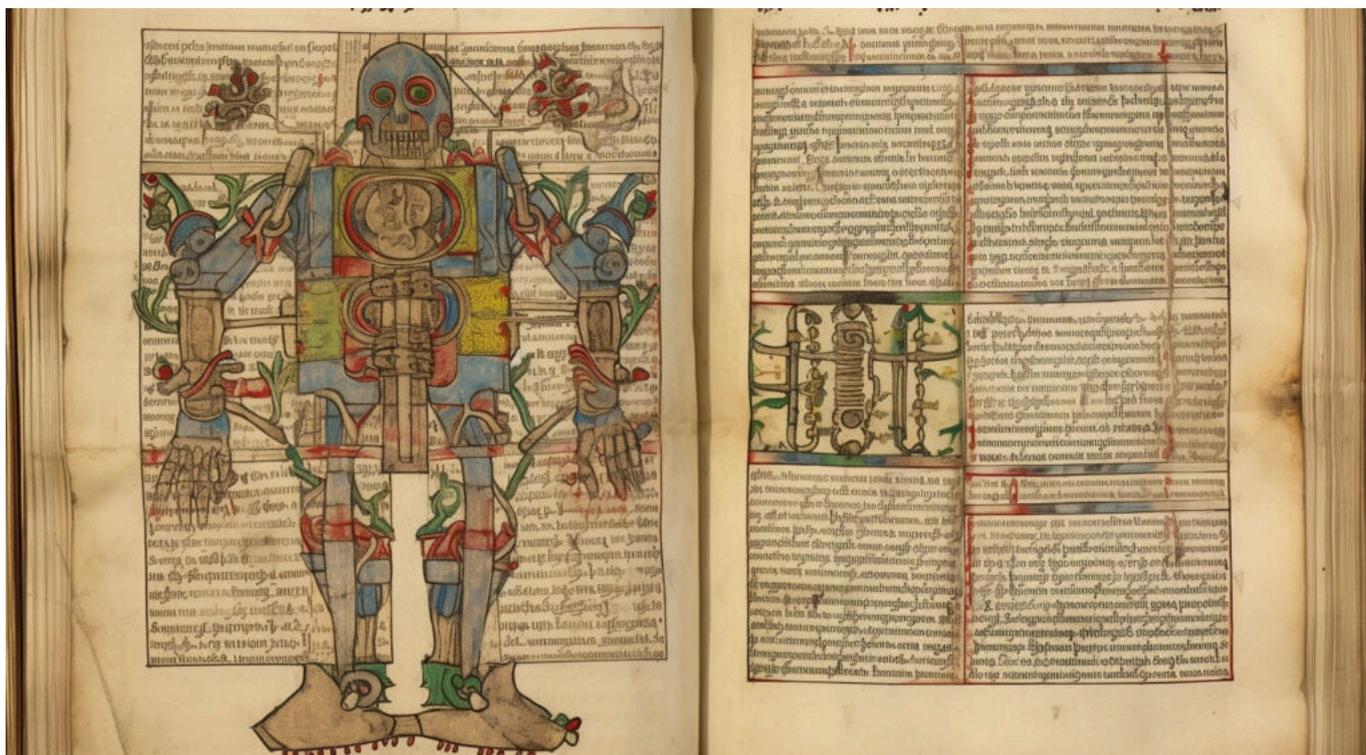
Liberamente tratto da:

\* *Byung-Chul Han, Infocrazia, Einaudi, Torino 2023*

\*\* *Adriano Pessina, L'essere altrove, Mimesis, Milano 2023*

\*\*\* *Stanistaw Lem, GOLEM XIV, Editrice Il Sirente, Fagnano Alto 2020*

\*\*\*\* *Gilberto Pierazzuoli: [Qui](#) e [Qui](#)*



Immagini generate da una intelligenza artificiale AI Text to Image (TTI) su prompt di Gilberto Pierazzuoli

# Anatomia di una rapina di Maurizio Blini

scritto da Edoardo Todaro

Quanti autori si sono dedicati a raccontare pagine epiche di una delle arti più antiche, con tutte le sfaccettature con le quali si è manifestata. Quante parole per dire una cosa sola, per dire RAPINA. Tra i tanti libri letti, quello che ritengo il più azzeccato a questo proposito, è sicuramente *La rapina in banca* Di Klaus Schonberg edito da DeriveApprodi, ormai ben 20 anni fa. Tanti anche gli autori italiani che prendono spunto dalla rapina per scrivere i loro libri. Basti pensare, uno sui tanti, a Paolo Roversi.

Ma venendo a *Anatomia di una rapina*, ci troviamo dentro la descrizione di ciò che le rapine sono state e non possono essere più, perché “non è più tempo”. Siamo a Torino, con la sua città sotterranea, nel quartiere Falchera. Una città che cambia e con essa cambiano l’illegalità ed i metodi investigativi. Da Vallanzasca a Maniero, quasi rimpianti dai responsabili delle forze dell’ordine; dalle batterie alle baby gang. Un cambiamento che, con le cabine telefoniche ancora in funzione, non scalfisce la periferia, sempre la stessa, degradata, umiliata dalle false promesse di politici di qualunque colore, da speculatori ecc ..., nonostante le aree sottoposte a “recupero” e a “riqualificazione urbana”.



Qui una vecchia “batteria” si ricompone, dopo 10 anni, per dare una svolta a una vita di merda caratterizzata da debiti infiniti, per fare il salto dall’essere il perdente di periferia verso l’agognata ricchezza. Una batteria che trova sulla propria strada due poliziotti assassinati e due fratelli investigatori, uno in pensione e l’altro in attività, il primo che funge da sostegno ai momenti di crisi esistenziale dell’altro. Una vecchia batteria, il cui rientro in attività è di per sé una minaccia alla Torino bene, un corpo estraneo rispetto al tutto che cambia. Una vecchia batteria che rispecchia il proprio passato anche nella scelta dei luoghi in cui incontrarsi - quale

luogo migliore che il baretto e/o lo sfasciacarrozze - e che per tenersi insieme passa sopra anche a comportamenti sopra le righe che potrebbero mettere a

rischio il tutto, ma che rispetto al passato ha un miraggio condiviso: andarsene e poi ognuno per sé verso vite e prospettive diverse, e che non disdegna simpatie nostalgiche per il passato ventennio. E comunque come prima, nonostante tutto sia cambiato o in fase di cambiamento. A tenerli uniti non solo il “Rapinare tutto” che fa scorrere l’adrenalina nelle vene, ma, a differenza del passato, la pianificazione come metodo per evitare gli errori imperdonabili del passato. Una squadra che adotta una sorta di democrazia interna con tanto di piano d’azione, con le sue possibili variabili, che viene sottoposto o alla condivisione collettiva o alla messa in discussione.

Leggere di ‘ndrangheta, di criminalità pugliese, di quella latino americana, della nuova frontiera criminale che imperversa a Torino con i cambiamenti avvenuti, attraverso quanto scrive Maurizio Blini è un arricchimento delle proprie conoscenze in materia, grazie al fatto che l’autore ne scrive in quanto, visti i suoi trascorsi, è a conoscenza dei fatti. Come del resto è a conoscenza dei casi di violenza ed abusi in divisa che vengono descritti, e delle seconde e terze generazioni di immigrati che ricercano le proprie radici per riaffermare la propria identità, il proprio senso di appartenenza, attraverso forme di ribellione, che ci riportano alla mente le analisi e gli approfondimenti di Dal Lago con il suo *Giovani, stranieri e criminali*. Arrivi a leggere l’ultima pagina per capire come va a finire, e ti rendi conto che quanto immaginavi in realtà non è così. Di fatto è questo il pregio di questo noir.

**Maurizio Blini, *Anatomia di una rapina*, Edizioni del Capricorno, Torino 2023, pp 304, euro 14**

Se hai letto sin qui... forse vuol dire che hai apprezzato il nostro modo di fare giornalismo. LA CITTÀ INVISIBILE è una rivista del tutto gratuita, nessuno è costretto a pagare per informarsi in maniera libera e indipendente e contribuire così a diffondere una visione critica dei danni delle politiche liberiste. Se quello che scriviamo ti convince...

## Sostieni perUnaltracittà

Puoi supportare le nostre attività  
con un versamento tramite

**IBAN: IT 65 W 05018 02800 000012222733**

[Paypal.me/perunaltracitta](https://www.paypal.me/perunaltracitta)

Per diventare socio/a di perUnaltracittà e sostenere così la rivista **LA CITTÀ INVISIBILE** basta inviare una mail a [info@perunaltracitta.org](mailto:info@perunaltracitta.org) con i tuoi dati dopo aver fatto il versamento per la quota che desideri:

**10 euro per i soci ordinari**  
**50 euro per i soci sostenitori**

Grazie per il tuo contributo, restiamo a tua disposizione per qualsiasi nuova idea, segnalazione o proposta di miglioramento di quanto facciamo.

**Sostieni l'impegno  
di perUnaltracittà**

